4° inv.

SULLA CONDIZIONE ECONOMICA MORALE ED INTELLETTUALE DEGLI STATI PONTIFICI

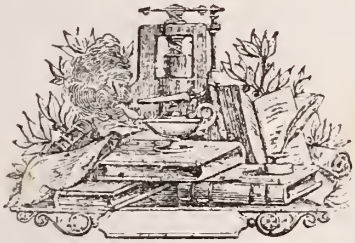
IN SUL FINIRE DELL' ANNO

1846

CENNI CRITICI

DELL' AVVOCATO

CARLO GALLI



RIMINI

TIPI ORFANELLI E GRANDI

1847

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/sullacondizionee00gall

AL MOLTO ILLUSTRE

L'AVVOCATO VINCENZO SALVAGNOLI

Pregiatissimo Signore!

Ho un debito antico che assai m' increbbe di non aver potuto soddisfare fino ad ora; quello della gratitudine. Nella state dell' anno scorso alcuni affari mi trassero in codesta gentile Firenze, e voi o Signore non solo mi prestaste con ogni premura l' opera vostra perchè li menassi a buon porto, ma prevalendovi squisitamente dei rapporti che mi aveano posto al vostro contatto, mi voleste a parte in ogni altro modo di quella cortesìa, buon cuore, e sensi di leale attaccamento che fanno sì bella corona alle altre doti del vostro spirito. Se io non corrisposi a tutto ciò fino a questo momento, fu perchè non mi si affacciò giammai quell' occasione che adesso ho il piacere di cogliere col dedicarvi questo mio lavoro, e che, co-

munque frivola, ho lusinga sarà bastevole per attestarvi il mio animo riconoscente.

Non appena Iddio ci discuoprì quel Sole che dovea diradare le tenebre dell' ignoranza, accendere i cuori a santa carità, e vivificare nuovi giorni di pace di concordia e di speranze; non appena sorse Pio Nono, *chè fidente nella santità delle sue prime parole, e presago della Nuova Era ch' Egli segnava pel nostro Stato e per l' Italia, mi accinsi ad istudiare le attuali condizioni dei Sudditi Pontifici, onde mostrare coll' esempio ai miei connazionali che è sacrosanto debito di ciascuno il dare opera, come e per quanto si può, al comune incivilimento con franca operosità, con libera e virile espressione di sentimenti e di idee.*

Ma alcuni impedimenti (frutto già s' intende di Censori di vecchia razza) intravennero, pei quali non mi fu dato di pubblicare pria d' oggi uno scritto che avea già terminato l' anno scorso; e così tornò pressocchè vano il mio proponimento; imperocchè lo scorrere da allora in poi di pochi mesi fruttò meravigliosamente al nostro Stato un progresso, a cui per l' ordinario corso delle umane cose saremmo giunti forse solo per volgere di moltissimi anni,

sicchè in un istante, come e Filosofi e Letterati con opere e con giornali si affrettarono di far puntello al cadente edificio, così il Governo istesso riordinò con ammirabile sollecitudine e sapienza molte di quelle istituzioni che io avea prese ad esame.

Però l' essere stato prevenuto da altri nel mio intendimento, e lo avere il nostro Principe poste in pratica alcune riforme che mi era proposte nei miei studi, ma che giacevano sul tavolo incognite a chicchessia, piucchè rattenermi dal proposito di farle di pubblica ragione, m' incoraggisce anzi maggiormente, pensando che se ebbi la fortuna di vedere adottate dal Governo, come giuste, alcune di quelle massime che formano parte di questo scritto, ho motivo a sperare ugualmente bene delle altre, alle quali accenna il quadro da me fatto dei bisogni dello Stato nostro.

Non vi nascondo però, Sig. Avvocato, che nell' offrirvi questo tributo io affronto volonteroso ed impavido la taccia di egoista ed interessato; voglio dire che, ponendo a capo di questo libro il vostro nome, mi preparo a certo guadagno procacciandomi, per rimbalzo della vostra, la simpatia dei lettori alla critica dei quali sottopongo per

la prima volta le mie opinioni: nè ponendomi sotto l'egida del nome vostro avverrà mai ch' io m' inganni, perchè in Italia esso risuona come una delle più belle glorie del Foro, e negli Stati Pontifici come uno dei più filantropi e caldi patrocinatori di quegli infelici che nell' esilio anelavano al conforto di una contrastata ospitalità. In qualunque si sia maniera sono certo che voi sarete sempre meco uguale in gentilezza di modi; che permetterete ch' io goda di un tal lucro; e che sarete per accettare di buona voglia questa mia offerta povera e magra, poichè amerete ritenerla come un semplice ricambio dei sentimenti del grato mio animo.

Ho l' onore frattanto di protestarmi con vera stima ed attaccamento

Rimini li 30 *Maggio* 1847

Vostro ammiratore ed amico sincero
CARLO GALLI

PREMESSA

A rendere di pubblica conoscenza questi miei pensieri sulla odierna posizione degli stati Pontifici, ebbi incitamento da due riflessi; perchè fino ad ora, all' infuori degli anonimi, pochi hanno trattato una tale materia, o seppure il fecero, rimase nei lettori il desiderio di vedere come un maggiore sviluppo dei bisogni, così una prescrizione più esatta dei rimedi che fossero per rendere le riforme facili e profittevoli; e perchè inoltre rinvenni in pressocchè tutti una illazione ingiusta contro i governanti esclusivamente, quasi unici fautori dei disordini, sole cagioni dei mali che opprimono lo Stato.

Quando si voglia pensare al riordinamento di un sistema qualunque economico o politico è a mio credere troppo necessario il sottoporre a minuto esame le singole parti che lo compongono, affinchè non vada fallito lo scopo per la non curanza di alcune, collegate come sono fra loro pel generale andamento con tanta intimità di rapporti; e quando collo scrivere si tenda unicamente al miglioramento della So-

cietà, se è da riputarsi inconcludente quel declamare generico sugli abusi sulle ingiustizie e sui pregiudizi, lo è altrettanto quella nuda esposizione di riforme ampie e nella loro teoria perfette, ma non suscettibili di pratica applicazione ad ogni evento, imperocchè è necessario l'adattarle a poco a poco alle circostanze dei tempi, onde non riesca troppo malagevole il rapido passaggio dal massimo degli abusi a quello della perfezione: che direbbesi infatti di colui che pretendendo di giungere alla sommità di una torre, non volesse percorrere i gradini delle scale a cui menano? Per ciò che all'altro motivo si appartiene, quantunque sia indubitato che la principale causa dei beni o dei mali di uno Stato risiegga nelle istituzioni di un Governo e in esso quindi la somma di ogni responsabilità, pure bisogna confessare che l'imperfezione di quelle potrìa essere in gran parte scemata e dal coraggio civile, e dalla operosità, e dalla filantropìa, e dal buon costume nelle varie classi dei sudditi. Se il Magistrato si scuotesse da quell'inerzia che, senza tema di esporre il falso, lo rende così poco curante degli interessi pubblici; se il cittadino, piuttostocchè trascorrere in inutili verbosità contro quello, a lui tendesse la mano per soccorrerlo all'opra del miglioramento; se il ricco adempisse più co-

scienziosamente al debito che gli corre verso la misera umanità; se il popolo invece di sciupare nelle oziose taverne il guadagno di tutta la giornata, ne economizzasse una parte per quell' indomani che forse non gli offrirà lavoro; la società costringerebbe in tal maniera il Governo ad adottare i suggerimenti circa alle modificazioni necessarie nelle sue leggi, fruirebbe dei vantaggi che sariano per iscaturire dall' accordo e dall' unità d' azione dei vari ceti, vedrebbe menomato il numero degli uomini oppressi dalla sventura, e fino in mezzo alle infime classi si vedria regnare quell' agiatezza che, adeguata alla loro condizione, le renderebbe liete e tranquille sulla loro sorte.

Come sono adunque persuaso che lo scopo propostomi incontrerà per sua natura l' approvazione di qualsiasi che, giustamente compreso degli obblighi contratti verso quella società a cui appartiene, in ogni suo detto ed in ogni atto mira ingenuamente al di lei perfezionamento; così io non nascondo di trovarmi nella grave incertezza dello avere fatta esposizione di opinioni che siano per essere consentanee al generale intendimento, e dell' averle fornite di quel maggiore sviluppo che un sì esteso ed interessante argomento meriterebbe. Comunque siasi, lontano dalla smania di uscire dalla mia oscura nullità, anche in ogni peggiore evento

sarò abbastanza compensato, se avrò così offerto occasione ad altri di rettificare le mie idee, e se avrò prestato in questo mio programma le fila, onde tessere un' opera più vasta la quale con maggior lucidezza e più completamente serva al grande fine della prosperità degli Stati Pontifici. A me sembra che ognuno, come il possa, debba adempiere al suo dovere: che se anche colle deboli sue forze non pervenisse se non se al mezzo della corsa, ciò poco monta, poichè non sarà per mancare la lena in chi, di lì prendendo incominciamento, vorrà giungere ad afferrare la meta.

L' AUTORE

DELL' ECONOMIA POLITICA

Questa scienza colla Politica propriamente detta non ha alcun che di comune, imperocchè essa, invece di trattare della distribuzione o della bilancia dei poteri, lo che formerebbe la occupazione propria solo degli uomini di Stato, rende noto come i popoli si procaccino il ben essere materiale: e siccome questi mezzi risultano per le cure dei particolari, a profitto dei quali ne emerge ogni bene che l'uomo può desiderare (che tale ne è lo scopo), egli è quindi che se da un lato l' economia politica interessare deve singolarmente qualunque cittadino, dall' altro è forza interessi puranco l'assieme degli uomini, ossiano le varie Nazioni che o per diverse posizioni topografiche separate dai monti e limitate dai mari, o per diversità di lingue e di politiche istituzioni divise fra loro, sono nullameno tante frazioni sussistenti di per se stesse della grande umana Società, per la quale questa scienza colle sue massime e coi suoi positivi risultati promuove la generale agiatezza.

Ma il fanciullo nel mentre che nasce coi germi di ogni forza intellettuale infusi nella

sua mente dal Creatore, coll' attitudine nell' anima di un forte sentire, e cogli stimoli a secondare i suoi bisogni, se non ha l' istruzione che fin dall' infanzia illumini e promuova le sue mentali facoltà, se non evvi chi diriga a buon fine le sue sensazioni, se non trova chi regoli i suoi appetiti, l' ignoranza il sensualismo e le passioni, dileguando in esso ogni traccia d' uomo, lo imbestialiranno fino a renderlo odioso a se stesso e pernicioso agli altri. Così è delle Nazioni, così degli Stati in tutto l' umano scibile ed in modo speciale in questa parte essenzialissima che particolarmente della produzione, della distribuzione e consumazione delle ricchezze ci istruisce.

Se i popoli nell' esercizio delle loro industrie non sono istruiti regolati e protetti dai loro Reggitori, la società intera, piucchè ritrarre utilità, risentirà danno dalle loro operazioni: la conoscenza non esatta infatti dei principj fondamentali dell' economia politica facendo sostituire argomenti all' esposizione de' fatti, che sono la parte veramente utile e più suscettibile di applicazioni importanti, invano si crederà di giungere a buoni risultamenti, imperocchè non v' è scienza che si componga di mere opinioni, ma bensì dell' esatta cognizione

del *vero* e *reale*, e perchè inoltre queste opinioni appoggiate per lo più o su decrepite abitudini o sulle illusioni dell' amor proprio o sullo scopo di un interesse meramente personale, non gioveranno alla cupidigia egoistica di un individuo, che a discapito della pubblica prosperità.

Nè vantaggio alcuno può la società ritrarre dall' esistenza di un limitato numero di Filosofi, i quali, amatori del vero e di tutto che ridondare potesse a decoro ed utilità della loro nazione, sudano è vero costanti sopra di una messe di tanto grave importanza, ma si affaticano senza licenza dei Superiori, ma le loro scoperte non passano al di là della limitata atmosfera del loro gabinetto, i loro risultati non giungono ad essere sanzionati dall' uso e dalla applicazione, perchè chi ha in sè raccolto il sommo potere nella Società, proscrivendo di questa scienza e trattatisti e trattati dalle pubbliche Università, attenua la volontà, isterilisce gli ingegni, ed alle saggie massime ed agli utili principj inceppa il progredire il generalizzarsi e l'immedesimarsi nelle opinioni e nelle azioni dei popoli.

Come i Governanti non comprenderanno, che il favorire con ogni mezzo lo sviluppo di questa scienza conduce direttamente alla tran-

quillità e felicità dei sudditi, alla stabilità dei loro troni? L'economia politica è la scienza della pace: i modi di produrre che essa ci addita si possono tutti comprendere in tre classi cioè nell'industria agricola, nella manifatturiera e nella commerciale. Ponete la società fluttuante nella burrasca delle opinioni politiche per lo più spinte all'entusiasmo, figuratevi uno Stato sul piè di guerra, e vedrete quelle fonti di ricchezza inaridite; vedrete non curate le produzioni del suolo, perchè in forse d'essere esposte alle ruberie ed ai saccheggi; vedrete gli stabilimenti manifatturieri chiusi all'operosità; vedrete i loro prodotti privi di spaccio marcire nei depositi; mal sicure le strade al trasporto delle mercatanzie, e ritardate le comunicazioni alla necessaria speditezza degli affari commerciali.

Questa ragione istessa ci spiega come l'economia politica presso gli antichi fosse tenuta in dispregio; Senofonte non sapea che fare di gente tuttodì inchiodata al telajo, i cui prodotti, soggiungeva, infiacchivano i consumatori e di denaro li impoverivano. Nel mentre che Aristotile approvava il consumo delle produzioni naturali, le artificiali, come il vendere lo speculare il prestito, proclamavale operazioni contrarie a natura. Platone per tema del

Commercio desiderava la sua Repubblica lontana dal mare; e Cicerone non permetteva che il popolo Signore del mondo fosse negoziante perchè non ammetteva il guadagno che a mezzo di frodi o di menzogne. Al sapere di Oratori e Filosofi di tanta fama saranno riferibili opinioni così strane, o non piuttosto alle condizioni dei tempi in che vissero? La Grecia colle sue Repubbliche rivali, continuamente in lotta le une colle altre, e Roma col suo genio insaziabile di conquista aveano ben altra sorgente di ricchezze all' infuori delle industrie: aveano le guerre, aveano le vittorie che loro permettevano d' impossessarsi dei vinti e delle loro spoglie, ed ambo serbare ad uso eguale, di consumare senza produrre, di arricchire senza lavoro. Deplorabili esempi di uno stato anormale e crudele della preponderanza della forza sul diritto! L' ozio e la schiavitù sono il tipo fisiologico delle Società antiche prive d' industria, come l' operosità e l' affrancamento formano il carattere della nostra; l' economia politica era per quelle la guerra e la conquista, per noi la pace e l' industria. Oh perchè vorremo sottrarci alla dolce lusinga che forse un dì non saravvi più discordia fra uomini nè sete di sangue, ma piuttosto emulazione d' industria, ma piuttosto accordo nello studiare e si-

gnoreggiare la natura sorgente d' ogni fecondità!!! Sarà questa forse una chimera, una vana illusione? Eppure oggi una arte novella, quasi del tutto ignota alle vecchie generazioni, è sorta, e coll' ulivo nella destra, arbitra regge i destini dei popoli. La Diplomazìa colla gravità del suo stile, colla acuta penetrativa dei suoi concetti, quanti eserciti alla vigilia della zuffa ha disarmati, quante stragi ha impedite! Per lei la pace estende vieppiù il suo dominio; perciò il progresso delle scienze e delle arti, perciò l' utile sviluppo delle industrie, perciò scossa l' ignoranza fonte di demoralizzazione, perciò la prosperità delle Nazioni. Se qualcuno mi chiedesse una prova dell' incivilimento dell' epoca nostra, trascurando le millanta che esistono, non esiterei di rispondere — La Diplomazìa —.

Se per le suesposte cose sarò riescito a dileguare i fantasmi che il terrore, a spavento dei deboli, fa sorgere dalle più savie istituzioni non per altro che o per la loro novità o per l' amore ed il progresso in che sono al secolo presente; se avrò bastevolmente dimostrato che del tutto filantropico è lo scopo di questa scienza perchè tende in ogni sua parte alla stabilità dell' ordine e della felicità, mi lusingo che il Governo di Pio IX, che a ragione

potrò appellare della Restaurazione degli Stati Pontifici, vorrà non tanto permettere quanto inculcarne lo studio, onde possano un giorno uscire dalle sue Università uomini che dignitosamente lo rappresentino alle altre Nazioni e che profittevolmente lo soccorrino dei loro consigli nelle gravi bisogne in cui tanti anni di timida incerta ed irregolare amministrazione lo hanno fatalmente abbandonato. E per seguire l'ordine tanto necessario nell'esposizione di qualunquesiasi idea, ora, che furono di già accennate le tre principali sorgenti della produzione, mi tenterò di singolarmente svilupparle, e prendendo iniziamento dallo stato attuale delle industrie nel Governo della Santa Sede, come sarà mia cura di accennare le mende che vi si troveranno, così guidato dall'intendimento di giovarle, esporrò solo quelle innovazioni, e quelle riforme che mi parranno possibili di esecuzione nelle attuali condizioni, e non quelle che facendo bella pompa di se in astratto, nel mentre che ci presentano le teorie nella loro perfezione, per le enormi difficoltà dell' applicazione ci tolgono perfino il coraggio di tentarle.

DELL' INDUSTRIA AGRICOLA

Se vi sono nello Stato Pontificio molte cattedre, e non v' ha dubbio, ove apprendere le scienze e le arti; se vi sono uomini che si applicano onninamente o in oggetti di moda e di lusso, od in cose atte a saziare squisitamente la gola, o perfino in quelle inventate per divertire gli spiriti nojati dal non far nulla, non v' è scuola però che insegni d'agricoltura, non vi sono che pochissimi privati i quali spontanei se ne occupino ad esclusivo loro vantaggio. Eppure se percorrerete le campagne, fra quelle famiglie rozze ed incolte troverete bastevole felicità; se vi darete ad esaminare le antiche popolazioni prive di quella stupendità di diletti e passatempi che oggi ci attornia, nullameno le rinverrete contente e gioconde; fra selvaggi istessi, che possono dirsi l' anello che l' uomo al bruto congiunge, senza tuttocciò è pur possibile di ritrovare qualcosa di tranquillo e di lieto; ma togliete o non curate l' agricoltura e tutto è per tutti perduto. Su questa, che è scienza ed arte in un tempo, sono fondate le primitive e sostanziali basi di ogni ricchezza; gli uomini in ogni loro

opera conviene che ad essa ricorrano quasi attratti ad un punto centrico; senza questa, che vitto vestito e tutte le prime materie ci offre, ogni altra industria sparirebbe, perchè e il proprietario e l' artefice ed il mercante traggono tutti da lei i mezzi di loro sussistenza. A provare perciò quanto mai influisca al ben essere dei popoli l' industria agricola soverchio saria qualunque argomento; la ragione naturale ce lo insegna ed il fatto ce lo comprova in ciascun istante. Ciocchè pertanto formar deve il soggetto interessante delle nostre cure debbe essere la ricerca e l' applicazione dei mezzi atti a promuoverla ad ogni possibile miglioramento. Chi sarebbe a ciò tenuto precipuamente? Il proprietario terriero: ma qui pure torna ciò che dissi dell' economia politica in genere, imperocchè è debito dei Governanti, imposto dal loro meglio istesso, il procurare i pubblici mezzi d' istruzione, il premiare ad incoraggiamento le nuove più utili coltivazioni, ed il reprimere con energìa gli abusi che dall'ignoranza o dall' egoismo dei coltivatori a gran danno dell' agricoltura sono introdotti. Non è mio assunto il dare qui una storia precisa e minuta della situazione odierna industriale agricola degli Stati della Santa Sede, come non m' impongo l' obbligo di trattare singolarmente delle

varie coltivazioni, de' vantaggi speciali che dall'una o dall'altra si ritraggono, e delle riforme che a questa o quella sarebbero necessarie: io non ho spalle a sostenere tanto peso, talchè senza ricorrere agli Stranieri posso rammentare a questo scopo i Dandolo i Verri i Pozzi i Ridolfi e tanti altri sommi Italiani i quali hanno trattato di Agraria diffusamente e con quella profondità di sapere di cui il lungo studio, unito alla pratica applicazione, li ha meritamente forniti. Se mi riescirà di non trascurare tutto ciò che ai miei occhi sembrerà di maggiore rilevanza, mi chiamerò pago d' avere toccata la meta.

„ Che se oggi men frutta la terra, non è stanchezza come alcuni si danno ad intendere nè invecchiamento, ma inerzia nostra „ Questa sentenza del dotto agronomo da Cadice come è riferibile a ciascun tempo e ad ogni qualità di terreno, molto più si conviene oggi al territorio dello Stato Papale che, per essere di una ubertosa feracità naturale, lasciato in abbandono a se stesso, mantiene i possidenti nell'inerzia e nelle vecchie abitudini per lo più pregiudicate. Quale ragione spinge il possidente ad accomodarsi al fruttato naturale delle sue terre piucchè al raddoppio che nascerebbe pel soccorso dell'industria? Il pessimo calcolo diretta-

mente discende dall'ignoranza e dalla deficenza di emulazione, imperocchè o non si è ben persuasi dei vantaggi dei novelli metodi di coltivazioni e si teme che non sieno compensate le spese necessarie per la riforma dei sistema agrari, o niuno trova nei Governanti quell'incoraggiamento, che ponendo in fama di filantropìa e di sapere i novatori, è la molla più potente a lanciare gli uomini al progresso, è il premio più adatto ad appagare il giusto loro amor proprio.

Nè per la mancanza dell'istruzione pubblica discende solo l'ignoranza del proprietario e quindi il deperimento dell'industria agricola, poichè in generale ciascuno di essi, ben conoscendo la propria incapacità, si affida totalmente alle cure ed alla direzione di ministri e di fattori, che per somma penuria di uomini istruiti, si scielgono fra persone del tutto idiote e ripiene di quei tanti pregiudizi che dovrebbero poi togliere a quei contadini istessi a cui vengono preposti. Aprite nelle pubbliche Università Scuole d'agronomìa, stabilite il vostro Fondo-modello, concedete premi e gradi accademici allo Studioso che avrà dato saggio di profitto; e vedrete che i meno agiati padri di famiglia cesseranno dalla manìa di destinare i loro figli ai lunghi e rovinosi studi della Let-

teratura e delle Scienze per istruirli nei più solleciti e meno dispendiosi dell' agraria. Vedrete che eglino si persuaderanno ben tosto del maggior vantaggio, perchè s'accorgeranno che, per la grande concorrenza degli Scrittori ecclesiastici legali e medici, preparano alla loro prole la miseria piuttostocchè la ricchezza, e spesso l' avvilimento di una mediocrità invece della fama di sapienti. Quale sarà allora quel proprietario tanto imbecille che, al ripatriare di giovani che dettero luminose prove di sapienza nelle pubbliche scuole, non vorrà provvedere al maggior suo interesse col servirsi della loro opera, col preporli alla direzione dei suoi terreni onde migliorarne la coltivazione, col destinarli all' istruzione dei coloni onde sradicarne i pregiudizi? Non sarà egli pago al vedere aumentate le sue rendite, quando troverà chi ricomponendo i metodi della vinificazione potrà rendere atto ad ogni navigazione l' abbondante frutto dei suoi vigneti, tantocchè rivalizzando questo coi vini di Francia e del Reno, escludasi non solo il loro concorso, ma dell' indigeno si promuova anche all' estero il consumo? Quando divise fra loro e adattate alla diversa qualità dei terreni le varie specie di frumenti, non sarà più astretto a mietere nel campo istesso le spiche quali mature e quali nò, ed avrà

così più abbondante il raccolto, e nei mercati stranieri i suoi grani non saranno respinti da quelli delle Due Sicilie, del Mar Nero, del Levante, degli Stati Uniti? Quando troverà chi sarà per diminuire le indiscrete ed abusive piantagioni del Granturco; chi persuaderà il caparbio colono a diradarne le piante, onde, non rubando l' una all' altra l' alimento la luce e gli altri influssi benefici dell' atmosfera, siano per crescere robuste e produrre lunghe grosse e ben granite le spiche? Quando avrà chi con salde ragioni e col fatto gli mostrerà che è riprovevole uso l' affidare la tutela della nostra sussistenza a due soli prodotti del nostro suolo, a quelli del frumento e del frumentone, soggetti piucchè ogni altra biada alle moltiplici calamità di meteore o d' intemperie, trascurando così quasi ogni altro cereale? Guai a coloro che la fortuna dell' anno azzardano ad uno o pochi prodotti! L' abbondanza è riposta nella varietà dei raccolti, e l' uomo istrutto nell' agronomìa sarà sollecito nel seminare ogni sorta di biade, nell' insegnare le epoche i modi ed i terreni per le numerose famiglie dei gramignali e dei leguminosi in maniera, che per l' incostanza delle stagioni la perdita di un raccolto sia possibilmente compensata dall' abbondanza dell' altro.

Tali inconvenienti, che dall' Istruzione sa-

rebbero agevolmente rimossi, si offrono anche in ciò, che alla Veterinaria ed alla Pastorizia si appartiene; imperocchè in un clima sì temperato come l' Italiano centrale, favorevole quindi alla prosperità del vivere tanto vegetabile che animale, in un territorio qual' è il Pontificio che nudre ottime qualità di cereali e di foraggi, si è nonostante nella massima oscurità per ciò che riguarda l' economia della specie bovina, di quella specie che serve alla nutrizione degli uomini, che è tanto necessaria perchè la terra produca. A chi è affidata la cura di questa? A contadini idioti che la lasciano prosperare o decadere abbandonandola ciecamente al suo destino. Così se si depaupera lo Stato di una introduzione più forte di numerario, non sono le diminuzioni di pasture, non le cattive stagioni che non rendono le pecore fruttifere come un giorno, sono i cattivi trattamenti che esse ricevono, od è che niuno ha cura di migliorarle, non ostante chè con pochissimo dispendio accoppiate ai Merini maschi nel volgere di pochi anni potrebbero essere ridotte alla pura razza spagnola: se in queste condizioni dalle Provincie Pontificie a ponente dell' Appennino si esportano oggi e in Piemonte ed in Francia da otto a novecentomila libbre di lana, con quanta facilità si potria raddoppiare questo raccolto!!

Dissi inoltre che vi sono abusi da togliere i quali arrecano grave nocumento all' industria agricola; e pria di rivolgere le sue cure ai danni che provengono dai privati, dovrebbe il Governo Pontificio prendere cognizione e riparare a quelli in cui per fatto dei suoi antecessori risulta avere esso la precipua parte. Io non sarò per chiamare ingiusto il suo esclusivo diritto sulla coltivazione del tabacco; se questo costituisse un oggetto di prima necessità, la privativa e lo smercio a caro prezzo sarebbero incompatibili colla giustizia dei Governanti, e colla felicità dei sudditi; ma esso forma un oggetto di lusso senza cui gli uomini possono pur vivere felicemente, d' altronde un Governo ha gravi spese da sostenere, quindi necessità di trar profitto dove onestamente il possa; e considerata sotto questo aspetto la privativa non è nè ingiusta nè inconveniente. Quello che arreca non poca meraviglia si è come essendo il suo territorio tanto adatto a tale specie di pianta, ne impedisca una più estesa coltivazione, tanto più che esso esportandone all' estero sole **300,000** libbre all' anno, ne importa poi dall' Ungheria dall'Albania e dal Brasile **1,000,000** di libbre per l' uso delle sue fabbriche e pel consumo dei suoi sudditi. Non è da dubitare che conosciuto lo svantaggio di un tale mal

calcolato sistema, quando si convincerà che non solo non abbisognerebbe dell'acquisto all'estero delle **700,000** libbre, ma potrebbe a suo talento accrescerne anzi l'esportazione, allora favorirà anche questo ramo di industria agricola, che può addivenire una delle principali sorgenti di ricchezza per lo Stato: quando si moltiplicano le inchieste e si aumenta il consumo, nel produrre *molto* la prosperità dell'agricoltura consiste.

Non è da trascurarsi inoltre un altro motivo che ne inceppa le migliorie, cioè la rozzezza degli strumenti d'agricoltura che ognora si adoperano; le arti sono così poco avanzate che non v'è modo da fabbricarne di più vantaggiosi; d'altronde l'esorbitanza delle tasse doganali impedisce l'introduzione delle macchine dall'estero. Questo grave errore facilmente ed utilmente si emenderebbe; facilmente, se per l'importazione degli strumenti ed utensili di ferro il dazio di ₶ **4. 50.** per ogni cento libbre fosse diminuito; utilmente, perchè ne risultarebbe non poco vantaggio allo sviluppo delle arti, stante l'interesse che ogni artigiano Statista avrebbe, dietro il modello degli stranieri, di fabbricarne egli stesso in maniera che e per la loro qualità e conseguentemente pel loro prezzo stando al confronto di quelli, in pochi anni ne escluderebbe l'importazione.

Della mancanza di numerario, del sistema riprovevole di protezione, delle *mani-morte*, della gravezza delle tasse, che proprietari agricoltori e produzioni opprimono, del paludoso e mal coltivato Agro Romano, delle difficoltà dello spaccio per la mancanza di strade e di relazioni, di alcuni fra questi molti impedimenti al progresso dell' agricoltura, che stà al Governo rimuovere, forse mi sarà necessario il far ritorno quando o del Commercio o delle Finanze o della Legislazione dovrò tenere parola.

Ora, siccome ho detto poco innanzi, opinerei che il Governo dovesse seriamente provvedere ai disordini principali e più nocivi all' industria agricola che dai particolari provengono. Fra questi, perciò che riguarda le pianure e le valli del territorio Papale, è l'abuso ognor più crescente della formazione di Risaje: non v'ha dubbio che considerata questa coltivazione dal lato del suo prodotto offre immensi vantaggi all' industria: ma evvi al mondo qualche cosa che più dell' oro e delle ricchezze preme, la salute del corpo. Se questa specie di coltivazione si restringesse ai soli terreni di loro natura paduli, come quelli che l' Adriatico lascia nei distretti di Ferrara e di Ravenna, ciò sarebbe degno di lode, poichè si trattarebbe di

ricavare profitto coll' arte da luoghi sterili, che anche non coltivati mantengono l' aria mal sana: il peggio si è che aumentandosi la manìa dei grandi utili, le risaje colle loro acque morte vanno a poco a poco innondando anche i territori che sin qui produssero cereali fieni e biade in abbondanza. Sallo il distretto di Cervia che or sono pochi anni si è visto in poca distanza delle mura della città la formazione di varie risaje, non dubbie cause di un aumento notevolissimo di febbri e di altre malattie le quali, come quei Medici asseriscono, specialmente nella State, e nell' Autunno sono prodotte dalle esalazioni di quelle acque putrefatte che ne corrompono l' aria. Quei cittadini gridarono contro all' assassinio, quei Magistrati non desistettero dai vigorosi ricorsi documentati da concludenti prove; ma l' impresa delle risaje la vinse, poichè nella cessata amministrazione del Governo Pontificio tutto potea il preponderante sistema di protezione.

Per ciò che spetta alla parte Montana del suo territorio sono da annoverarsi precipuamente il dissodamento ed il diboscamento. È osservazione di tutti i dotti agronomi che il cattivo raccolto o buono delle pianure dipende dalla mala o prudente coltivazione delle colline e dei monti: dacchè è venuta la smania nelle Montagne

di rovinare i pascoli per sostituire le biade e del far legna per trarre un guadagno effimero, quelle sono ora ridotte ad un miserissimo stato, e gli svantaggi della pianura sono incalcolabili. Se in sul principio il terreno dissodato fruttò molto, in pochi anni le biade lo impoverirono dei suoi principii nutritivi, questa perdita non potè compensarsi coi concimi il cui trasporto è impossibile per la qualità delle strade e per l' enormità del dispendio, sicchè in breve le piante isterilirono e la sola spesa venne compensata dal prodotto. Anche peggiore risultato ci offre il diboscamento, poichè recise le legna e dato fuoco al terreno il coltivatore rimane deluso nelle sue speranze, trova la superficie sterilissima, perchè non da questa ma dagli strati più profondi e più fertili, e col soccorso dei secoli, i boschi aveano potuto crescere e prosperare. Ridotti pertanto questi luoghi a tali disadatte coltivazioni, le acque discendono al piano più impetuose, conducono seco abbondante quantità di terre di sabbie di pietre, il letto dei torrenti e dei fiumi s' innalza, gli argini che maestosi e spaventevoli si ergono sulle ben coltivate pianure riescono insufficienti a contenere le correnti, gli impaludamenti rovinano le campagne, nuovi travagli affaticano il colono, nuove spese depauperano il proprieta-

rio, quando una folla d' Ingegneri si presenta allora sui luoghi dell' infortunio e pensa al riparo; ma sono essi come tanti esimi Medici chiamati a consulto sulla vita di un cadavere; ma egli è questo un serrare la stalla, usciti i buoi. È raro che una buona parte della Romagna, chiamata bassa, non soffra ogni anno di queste calamità: ognuno il vede il conosce e declama; e qual vantaggio si è ottenuto? Che sono rimasti sull' Appenino quei boschi soli le di cui legna per mancanza di strade non possono essere nè rubate nè vendute. E lo stato attuale della montagna? Le frane moltiplicate, il gregge altre volte sì abbondante ora ridotto a poco, il bestiame da lavoro debolissimo a supplire ai bisogni dell' agricoltura, il concime scarso, il prodotto diminuito, la miseria spaventevole. E chi ignora che nel nostro secolo il Montagnolo si nudre di pane di ghiande? Io mi trovo pienamente d' accordo con quelli che ritengono nociva come all' industria agricola così alla manifatturiera qualunque legge che sia per obbligare ad uno piucchè ad un altro sistema; ma quando l' ignoranza, l' imprudenza e l' egoismo dei privati viene a ledere così eminentemente gli interessi della intera società, il rigore di una legge che vieti più oltre il dissodamento ed il diboscamento è legittimato

dalla necessità, e d' altronde può essere mitigato da altre provvidenze che la formazione promuovino di nuovi pascoli, e il piantamento di nuovi boschi.

Scorso così rapidamente lo stato attuale dell'industria agricola, ed accennate le mende e le modificazioni che sembrano le più necessarie al suo progredire, sarà debito il parlare alcune cose dell' altro mezzo di produrre che ci viene additato dall' Economia politica.

DELL' INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L' agricoltura offre le materie prime, il lavoro le modifica adattandole ai vari bisogni ed usi della società, ed ecco l' industria manifatturiera che col fornire i mezzi di sussistenza a chi non possiede al mondo se non le proprie braccia, apre la via d' arricchire all' uomo attivo ed ingegnoso. Da ciò risulta che questa offre alla Società due eminenti utili; accresce al fabbricatore il valore dei capitali che vanno ad essere l' oggetto della sua industria, e dà pane agli operai che compongono la classe più bisognosa e numerevole nella società; e si può ben dire che ove le manifatture fioriscono la

fame non ispaventa, l' ozio non infiacchisce, e la vita vagabonda non riempie il mondo coi delitti.

Questa sarebbe appunto la trista situazione degli Statisti Pontifici se le produzioni del loro territorio non riparassero in gran parte alla mancanza di questo ramo d' industria; dissi alla mancanza poichè le loro manifatture non solo non hanno richieste all'estero, ma non bastano all' interno consumo. Veniamo ad esaminarle. La manifattura principale è quella della lana, della cui materia greggia non v' è bisogno d'importazione, e quantunque esistino fabbriche in Roma, Spoleto, Pergola, Foligno, Terni, Bologna ed in altre città, si consumano nullameno i panni di Toscana, Modena, Francia e Germania: il Governo Papale nel **1821** stabilì dei premi che la fecero progredire, in seguito furono o aboliti o modificati, e la produzione scemò considerevolmente. Altra principale è quella della seta filata, e nel mentre che dalle Romagne e dalle altre frontiere dello Stato l'esportazione di tale articolo è rilevantissima, poichè circa **200,000** libbre l'anno sono spedite in Piemonte in Francia ed in Inghilterra, e nel mentre che in Roma Bologna Camerino e Perugia vi sono fabbriche di lustrini, damaschi, parati, felpe, velluti, gro-di-napoli, ve-

li ec. non ostante si consumano a caro prezzo le sete che dalla Francia tornano lavorate dove si partirono greggie. Così quantunque il prodotto delle pelli sia ivi abbondante, giacchè se ne fabbricano circa 4,000,000 di libbre, nullameno per diffetto dell' industria manifatturiera di Roma Fuligno e Fabbriano si è necessitati di importare da Napoli circa 7,000 pacchi di pergamena per supplire alla quantità delle richieste, e circa 150,000 libbre di colla da altri paesi per supplire al consumo. Le manifatture delle canape e del lino, le cui materie greggie sono indigene e di buona qualità, offrono eccellenti prodotti: ma qui pure non si ritrova quel vantaggio che si potrebbe, imperocchè non essendovi nello Stato alcuna fabbrica, la lavorazione resta solo affidata o agli asili degli orfani, o alle pubbliche scuole, o alle case private; se vi fossero pubblici stabilimenti il lavoro riescirebbe assai più, e le quattro Legazioni dello Stato Papale invece di mandare all' estero 30,000,000 di libbre di canepa greggia, potrebbero esportarla già lavorata, e così aumentando il valore sul loro prodotto crescerebbe l'introduzione del numerario, che verrebbe utilmente distribuito alla classe dei loro operai. Vi sono inoltre molte altre manifatture che si esportano ma di poca entità

come quelle dei cappelli, delle corde per gli istrumenti musicali, delle funi e cordaggi, e del cremor di tartaro le quali introduranno complessivamente circa 400,000 scudi. Le cere poi, il sevo, il sapone, la carta, gli spilli d' ottone, le manifatture di vetri, bottiglie, e cristalli, dei guanti, del cotone, dell' allume ec. non meritano di farne parola perchè quasi tutte non bastano al consumo interno dello Stato. Frattanto essendo tutte queste nozioni tratte dalla lodatissima Statistica degli Stati Pontificj del Sig. Cav. Galli, non che dal rapporto anche esso recente e veritiero dell' Inglese Giovanni Bevvring, mi fò un debito di qui riferire sù questa interessante materia l' opinione istessa di questo ultimo.

« Dal complesso si deve conchiudere che il precedente rapporto comunicato dal Governo Romano presenta un doloroso quadro dell' industria manifatturiera di quella parte d' Italia. Molte città d' Inghilterra di 30.000 anime danno maggior quantità di articoli manifatturati che non 5,000,000 di abitanti degli Stati Pontifici, nonostante i sagrifizi enormi fatti dal Governo Papale, le protezioni, le proibizioni, i premi dati per incoraggiare quella che si chiama industria nazionale. A Roma, come altrove, per molto tempo è stato vivo il deside-

rio e la determinazione di far risorgere e di sostenere le manifatture, non avuto riguardo a qualunque sagrifizio degli altri vantaggi o degli altri interessi, a qualunque costo degli agricoltori, a qualunque perdita del tesoro, a qualunque difficoltà per parte del consumatore. Ma in Roma, come altrove, le misure prese per far crescere e progredire il prodotto delle manifatture sono state le principali cause della decadenza. I premi e le protezioni hanno solamente servito a ricompensare o a mantenere stazionari i processi di manifatture più rozzi e più miseri; e la proibizione, finchè ha avuto effetto (che naturalmente lo ha avuto negli articoli più comuni e meno cari, i quali non danno gran profitto ai contrabbandieri), ha allontanate quelle manifatture forestiere superiori, la di cui concorrenza avrebbe costretto a perfezionare i prodotti nazionali. Io visitai alcune manifatture di lana, che sono le più importanti, e appena una scoperta di qualche valore era stata introdotta. Il filare, in alcuni casi a mano, in altri a macchina, è molto indietro dirimpetto al progresso universale dell' Inghilterra del Belgio Prussia e Francia. I telai impiegati, erano generalmente come quelli del XIV. secolo, poco meglio di quelli di cui si servono gli Indiani del Delkkan! Il filare e

il cardare erano opera di uomini separati e con i cardi antichissimi; la tonditura con le antiche forbici a mano, come quelle impiegate da tempo immemorabile. In alcuni luoghi ho veduto fare da gualchiera un uomo mezzo nudo, impiegato a pestare il panno, processo che forse attualmente non si trova in nessun' altra parte del mondo incivilito. Come dunque può far sorpresa, se le sue manifatture invece di progredire rimangono stazionarie, o vanno in decadenza, mentre le produzioni delle altre nazioni progrediscono sempre in diversi modi? »

All' infuori di ciascuno di tali articoli che la vegetazione e gli animali offrono agli usi ed all' operosità dell' industria manifatturiera, ve ne sono altri ancora che un vasto campo offrono al progresso di questa, e che per gli immensi vantaggi che presentano debbonsi tenere in gran conto; tali sono i prodotti del regno minerale. La terra racchiude nelle sue viscere tesori che la natura spontaneamente di per se stessa non scuopre agli occhi dell' uomo, ma che l' arte giunge a rinvenire fin nelle sue profondità, e l' industria a modificare, adattandoli ai vari e tanti usi della società: di questi ogni specie è compresa nella seguente classificazione di pietre preziose, di metalli, di combustibili minerali e fossili, di sostanze bituminose, e finalmente di

acidifere, delle quali tutte mi propongo ora di parlare, sempre osservandole dal lato che è riferibile al territorio dello Stato Papale.

E in primo luogo dei diamanti rubini e smeraldi, che costituiscono la prima serie, nulla è a dire perchè ivi non esiste di essi indizio veruno. Non è così però dei metalli, imperocchè si crede che il ferro greggio esista nel territorio di Terni Viterbo Bologna e Faenza, nelle montagne di Tolfa e della Sibilla, a Fabbriano Cascia Ceccano S. Leo e Monte-Leone: in quello di Fabbriano Tolfa e Faenza vi è del rame greggio ed in quest' ultimo havvi anche del piombo: dippiù nelle colline adjacenti a Bologna, nelle montagne della Sibilla, a Montefalso Laticano Pietra-Lata e Tolfa vi sono indizi d' oro e d' argento greggio, ed in quest' ultimo luogo trovasi anche dell' argento vivo, come è il marchesito che è stato scoperto nel distretto Bolognese. Egli è ben vero che queste indicazioni non sono molto soddisfacenti perchè si dipartano o da mere opinioni, o da saggi che non hanno incoraggiato, benchè fatti Dio sà con quanta accortezza: ma e con quale vista di economia domestica potrebbe un particolare, in confronto dei mezzi che possiede un Governo, porre all' azzardo ogni suo avere per tentare costosissimi scavi? E con quanta previ-

denza e possibiltà di un favorevole risultato, nel mentre che nessun naturalista ha scritto sulla mineralogìa degli Stati Papali, e nel mentre che manca ivi, come esiste in molte altre Nazioni, perfino un Dicastero che si occupi di queste ricerche? Non evvi ragione plausibile che possa difendere un Governo della pecca di non curanza in un oggetto di tanto interesse, e tanto poco costarebbe di fatica e di denaro il deputare alcuni uomini versati nelle Scienze Fisiche, e non ne mancano, ad una esatta analisi di quei terreni. Che se esso non amasse di farsi Capo di tali lavorazioni, sorgerebbero intraprendenti che volentieri si accingerebbero ad un' opera inculcata dagli Scienziati, incorraggiata da esperimenti che avessero presentato risultati favorevoli, ed animata con premi dal Governo. Per ciò che spetta ai combustibili minerali, se non havvi che pochissimo carbone di terra, vi sono però miniere di zolfo e in Romagna e nelle Marche, fra le quali le più fertili sono quelle del Monte Feltro (Perticara) per le somme cure del loro antico proprietario Conte Gio. Cisterni di Rimini, ed attualmente per quelle di una Società Bolognese che addottando nuovi metodi ha condotta la mano d' opera ad una spesa minore e la lavorazione ad un perfezionamento tale da stare in concorren-

za coi zolfi della Sicilia tanto per la qualità che pel costo; ed in genere tali miniere sono così ricche che poco più di cure basterebbe a raddoppiare quel prodotto, che oggi non solo è sufficiente al consumo interno dello Stato, ma se ne esporta per lo più in Inghilterra per 4,000,000 di libbre all' anno, che rendono 120,000 Scudi; dippiù la grande abbondanza dello zolfo ha dato eccitamento alla formazione di altre fabbricazioni in vari luoghi dello Stato, imperocchè oltre alla copiosa produzione della fabbrica di Bologna, la sola di Rimini condotta dai Sigg. Fratelli Legnani produce 500,000 libbre di Acido Solforico, senza annoverare l'Acido Idroclorico il Solfato di Soda ed altri prodotti Chimici; tanto è vero che il progredire di una industria, oltre agli utili che di per se stessa offre, altre ancora ne crea. Circa ai fossili nel territorio di Bevagno nelle Marche e nella Romagna vi sono molte Miniere e di lignite e di carbon fossile propriamente detto; quella di Sogliano promette più d' ogni altra, ma o per inattitudine o per non curanza o per mancanza di mezzi negli intraprendenti ognuna di queste o è in istato stazionario o di decadenza. Fra le sostanze bituminose non evvi che la pece di Castro in Frosinone ed il Naftha (petroleo) di Tiole nel Bolognese appena de-

gne di menzione; fra le acidifere poi evvi nelle montagne di Tolfa una miniera del miglior Allume che si conosca, unica d' intrapresa Governativa; siccome però oggi è stato introdotto l'Allume artificiale a prezzi molto ribassati, egli è quindi che le miniere dell'Allume Pontificio, che un tempo davano luogo ad un commercio estesissimo, hanno ora diminuita la loro attività. Viterbo ha Miniere di vetriolo che nello stato attuale di lavorazione rendono **100,000** libbre l'anno, e se avessero migliorìe e incoraggiamenti non sarebbero limitate all' esportazione annua della sola metà dei loro prodotti. Finalmente se il territorio dello Stato Papale non possiede alcuna miniera di Sale minerale, ha però le Saline di Cervia di Comacchio e di Corneto che offrono abbondante Sale Marino, ma disgraziatamente questa specie d' industria è nel massimo deperimento. Sotto il cessato regime d' Italia i Salinari (operaj) che ne produceano di più, erano encomiati; quelli che presentavano la qualità migliore, premiati: ed ora chi ne produce in maggior copia di quella che un calcolo d' amministrazione ha destinato, chi ne fa del più bianco e perfetto, viene sgridato, spesso minacciato di perdere quel lavoro che dà pane alla sua famiglia, il dippiù si ricaccia in mare, il più bello si in-

sudicia col fango; e se il proprietario delle Saline ed il Salinaro vendono al Governo il loro Sale per la tenue moneta di nove bajocchi per Corbella (libbre 60), i sudditi sono costretti di pagare quest' articolo di prima necessità a tre bajocchi la libbra. Eppure evvi un Regolamento, un contratto solennemente stipulato fra la Reverenda Camera Apostolica e quei proprietari, sono ivi stabilite le massime, espressi i patti; ma ora un Chirografo Sovrano, ora una lettera della Tesoreria, spesso il silenzio per risposta ai reclami hanno quelle deformato, hanno questi annullato, senza l'assenso di una delle parti contraenti! Altrove dovrò parlare della cagione di tali ingiustizie e contro-sensi.

DELL' INDUSTRIA COMMERCIALE

Quando pel progresso dell' industria agricola e manifatturiera ripieni saranno di cereali i magazzeni, stivati di manifatture i depositi, dopocchè il proprietario ed il fabbricatore ne avranno usato per quella piccola parte che può richiedere il consumo del loro paese, che ne avverrà di tutto ciò che resta? L' abbondevole frutto delle terre e del lavoro sarà forse con-

dannato ivi ad infradiciare, nel mentre che altri popoli meno industriosi e più disgraziati o si morranno di fame o meneranno una vita meno della loro agiata? Ed ecco sorto il terzo ed ultimo modo di produrre che l' economia politica ci addita, cioè il commercio, lo scopo precipuo del quale è il cambio, ossia il baratto di ciò che appartiene ad uno con quello che ad un altro spetta. Da questa semplice definizione si può dedurre che le compre e vendite non sono in realtà che cambi di prodotti fatti per mezzo del denaro, essendo questo pure un prodotto dell' industria, una mercanzìa che ha un valore capace di cambio; e sebbene con ciò, come ognuno vede, non si produca direttamente alcun aumento di valore, perchè comprando un oggetto che vale *cento* conviene perderne il correspettivo sul numerario che si versa, nullameno implicitamente produce due sommi vantaggi: il primo è che l' uomo, non potendosi dedicare a ciascuna di quelle produzioni che gli sono necessarie, colla vendita dei suoi prodotti, rimastigli oltre il consumo che gli fa d' uopo, va a fornirsi di tutto che può occorrergli; il secondo che col cambio dei prodotti indigeni può procurarsi copia anche di quelli che ad altro clima appartengono: così la Francia non produce caffè, ma lo produce coi

suoi panni e drappi che cambia con quella derrata; colle sue tante manifatture l' Inghiterra produce tutto ciò che le manca, e via discorrendo per ciascuna nazione che col superfluo delle sue produzioni altre ne acquista di cui ha bisogno: oltre il cambio interno adunque, anche lo spaccio all' estero sono i felici risultati di questa industria. Ma qui non è tutto, poichè da ciò ne conseguita che il commercio per essere appunto una sorgente di ricchezze, è pure un veicolo d' idee; per esso oggi tutto tende all' unione alla pace all' accomunamento, nel mentre che nei remoti tempi, quando ognuno credea il proprio paese l'ottimo, solo i vicini gente civilizzata, i lontani tanti esseri o ridicoli o spaventevoli, d' attorno un oceano insuperabile ad ogni umana creatura, le rivalità i macelli e l'egoismo erano il marchio che segnava ogni atto del loro vivere. Oggi al contrario per le tranquille vie del commercio anche l' educazione intellettuale dei popoli procede, perchè col cambio dei prodotti indigeni un Continente porta all' altro le sue idee, le sue scoperte, i suoi costumi, le sue istituzioni, tantocchè le nazioni si pongono tutte allo stesso livello e per cognizioni e per industrie e per civiltà e per potere. Oggi l'asprezza dei monti, la rapidità dei fiumi, l'immensità dei mari non

spaventano, le distanze sono scomparse, e nel mentre che agli eroi d'Omero sembrava tragitto così sorprendente quello dell'Affrica alla Sicilia, fatto con ogni comodità di tempo, chi di noi meraviglierà se in breve periodo si percorre ora il mondo dall'un polo all'altro?

Le industrie sono fra loro legate con tale intimità di rapporti che ove l'una manca o decresce, l'altra o non sorge o rimane stazionaria; talchè dal fin qui detto, specialmente per ciò che riguarda lo stato delle manifatture, ognuno può comprendere la limitatissima posizione che è serbata allo stato Papale in materia di commercio. Ma qui solo non si nasconde il germe del male, poichè oltre a ciò le comunicazioni e le dogane, a seconda dello stato in cui si trovano, e delle leggi da cui vengono regolate, come possono essere le cause del suo progredire, così lo possono essere di regresso: e qui per rispondere al mio assunto, sempre rapporto al Governo Pontificio, mi tenterò di parlarne singolarmente.

Che la mancanza di facili strade sia stato fino ad ora un impedimento ai progressi commerciali, ce lo attestano i fatti e le statistiche: il territorio Papale diffatti è traversato da una lunga catena di monti che il Nord-Ovvest rende quasi inaccessibile al Sud, cosicchè nel

mentre che una porzione dello stato esporta, l' altra importa pel suo consumo l' istesso articolo; nelle Legazioni e nelle Marche vi è una importazione annua di 3,000,000 di libbre d' olio da Napoli e Toscana, di legname da costruzione e da fuoco, e di carbone dal Tirolo dall' Illiria Dalmazia e Venezia, quando invece le Provincie al mezzodì sono così abbondanti di olio, e l' Appennino produce per l' esportazione all' estero tanto di legname e carbone! Nella guisa istessa le Provincie a ponente dell' Appennino esportano da 900,000 libbre di lana pel Piemonte e per la Francia, ed 1,000,000 di cacio per Toscana e Sardegna, nel mentre che quella dell' Ultra-Appennino sono necessitate d' importare 1,000,000 di libbre di lana ed 1,300,000 di cacio dalla Lombardìa Svizzera ed Olanda. Per le quali cose ognuno vede che se le comunicazioni fossero più facili, il cambio pel consumo interno dello Stato verrebbe fatto da Provincia a Provincia con maggiore reciprocanza di vantaggi tanto per i prezzi di compra e le spese di trasporto, quanto per la sollecitudine della effettuazione dei contratti. Prescindendo però dalle principali e Governative, vi sono nello stato Pontificio molte strade secondarie che pongono in relazione od un paese coll' altro o fra loro i

vari disparati punti di una Comune, e tali sono le vie Provinciali e le Comunali; su queste non evvi a dire, poichè lo scopo è unicamente a vantaggio della Comunità istessa che le apre a sue spese ed a sue spese le mantiene; non è così di quelle, che per varie ragioni non rispondono al fine per cui vengono proposte. Quando un Consiglio Provinciale discute su di una linea da tracciarsi per l' impianto di una nuova comunicazione, l' interesse più imperioso della Provincia, che dovrebbe ogni questione troncare, viene interamente assorbito dallo spirito di municipalismo o meglio di egoismo in ciascun Consigliere che tende all' utilità particolare della città che rappresenta: in tale lotta di opinioni disparate, ma ciascuna appoggiata a stiracchiate perizie di Ingegneri di già ufficiati e blanditi, prevale il voto dei Consiglieri che appartengono al Capo-luogo della Provincia e che hanno favorevole per lo più il Preside istesso, tantocchè sicuri della maggioranza sanzionano spese enormi di fabbricati di ponti e di strade a carico della Provincia intera ed a vantaggio esclusivo del loro paese. Basta percorrere i protocolli delle Comuni, e gli archivi delle Legazioni per accertarsi della moltiplicità di questi inconvenientissimi fatti, tanto contrari allo sviluppo delle commerciali indu-

strie, fra i quali per documentare il fin qui detto mi fo debito di indicare il seguente. La Provincia del Monte-Feltro negli stati Pontifici, compresa tutta nella parte montuosa degli Appennini, il cui territorio per conseguenza è poco fecondo e niuna l'industria manifatturiera, è necessitato di provvedersi pel suo interno consumo di tutto l'occorrente, e chi solo conosce gli elementi di geografia scorge una linea breve e di facile esecuzione, tracciata dal fiume Marecchia, che pel tragitto di poche ore pone in comunicazione questa Provincia con Rimini, città di Romagna marittima e per la sua topografica posizione bastevolmente commerciale. Ma Urbino Capo-luogo di quella Legazione vede la cosa sotto altra forma; esso, che fino ad oggi ha provveduto il Monte-Feltro, non è così generoso da sagrificare il suo privato al vantaggio di una intera Provincia, cosicchè col soccorso d'Ingegneri del Consiglio d'Arte, dei suoi Consiglieri Provinciali, del Preside e di nuovi progetti, fonti perenni di ritardi d'inazione e d'intrighi, osta da gran tempo alla formazione di una strada tanto desiata da quei Provinciali, e cerca di persuadere che nella formazione di un nuovo tronco, il quale Macerata ad Urbino congiunga, stia la vera e giusta soluzione degli

interessi di quella Provincia. Chi non vede il lungo e viziato aggirarsi di tale strada? In tal guisa tutta la Provincia è costretta di porsi in comunicazione con Macerata; questa sarebbe destinata ad essere il deposito generale dei generi e mercanzìe; Urbino dovrebbe fornirlo, ed a meno che egli non riuscisse a supplire alla fame ed a tutti gli altri bisogni dei Feretrani a furia di spilli d'ottone, il Monte-Feltrio sarebbe costretto ad un più lungo viaggio onde poi acquistare i prodotti di Pesaro da terza mano.

Duplice è il danno adunque che da un simile andamento di cose necessariamente risulta; non è il solo commercio di una Provincia che va a soffrire, sono gli interessi di popolazioni intere aggravate di nuove imposte senza correspettività di profitto, le quali vengono ad essere lese ingiustamente; e della cagione di tanto male, che a mio parere sta nel molto potere dei Legati, che investiti nella Ecclesiastica Gerarchìa del più eminente grado hanno poco a temere rimproveri e quasi non hanno a rendere conto alcuno del loro operato, mi sarà dato tenerne parola altrove: delle migliorìe poi che sarebbero necessarie per facilitare le comunicazioni principali dello stato Pontificio non ho più duopo intrattenermi ora che quel Governo colla

sua Notificazione del 7 Novembre 1846 ha adottato il provvedimento più opportuno che il progresso delle scienze e delle arti abbia fino ad ora presentato a vantaggio della società. Approvata la massima di una Strada-ferrata che diritta congiunga il Nord al Sud del suo Stato, e facoltizzate le Compagnie a presentare i progetti sulle basi fondamentali da esso proposte, non hanno ora i sudditi Pontifici altro desiderio da esprimere, se non se che venga accettato quel progetto che in fatto di esecuzione offra i maggiori vantaggi alle loro classi, colla occupazione esclusiva di ingegneri, impiegati, ed operai tolti dal seno delle loro famiglie; così il lavoro darà pane all' artigiano, e la pratica un maggiore impulso allo sviluppo delle loro scienze ed arti.

A seconda delle leggi con che vengono regolate, annunciai le Dogane avere una parte principale nella decadenza e risorgimento dell' industria commerciale; ma dovendo parlare esclusivamente del Governo Pontificio dirò ancor più; che se esso cioè aprisse anche tutti i suoi porti, fosse per abolire tutti i dazi protettori, versasse anche a piene mani tutte le larghezze commerciali, non otterrebbe lo scopo, e le sue franchigie non farebbero progredire di un passo il suo commercio. Non parrà questa

una utopìa quando si voglia riflettere che i piccoli Stati troverebbero a tali riforme una potente opposizione negli stati limitrofi, i quali a perdurare nel sistema vecchio di protezioni e proibizioni raddoppiarebbero di rigore e di forza per guardare i loro confini, rialzarebbero i loro dazi, e così si distaccarebbero totalmente dallo stato Pontificio. Questo allora qual pro ritrarrebbe dalle sue libere istituzioni commerciali? Le estere o indigene mercanzìe giunte nelle sue piazze od approdate nei suoi porti sarebbero necessitate o di ivi fermarsi per un limitatissimo commercio di consumo interno, o per non restare la più parte invendute, di essere trasportate nelle piazze o nei porti degli Stati vicini ove nuove gabelle e nuove vessatorie disposizioni le attenderebbero; e in tal maniera con quanta buona voglia i negozianti rinovarebbero poi le loro spedizioni negli stati Pontifici? Non è questo adunque un male che di per se il Governo della Santa Sede possa a suo talento far scomparire: è duopo che ognuno od il maggiore numero dei regnanti d'Italia d' accordo concorra nella composizione di questo farmaco: meglio così, poichè in fatto di prosperità deve essere bandito l' egoismo, e se unanimi proclameranno in cose di commercio il gran principio = Lascia fare, lascia passare =

il progresso dell' industria commerciale non sarà al solo Stato Pontificio limitato, ma si estenderà a vantaggio di tutta la Penisola. Il Petitti il Balbo ed altri autori hanno diffusamente ed abilmente trattato nei loro scritti della convenienza, utilità somma, e necessità di una sollecita Lega Doganale fra i Principi Italiani, nè io vorrò trattenermi più a lungo su questo argomento, perchè ogni mio detto a confronto del loro riescirebbe superfluo magro ed inutile. Mi permetterò frattanto solo di conchiudere che il Sommo Pontefice, Autorità prima del suo Stato, e di più Capo Supremo di tutta la Cristianità, può Egli farsi motore e regolatore di queste saggie istituzioni che procurano il ben essere materiale e morale a tutti quei popoli, i quali l' Evangelica legge dell' amore ha uniti con nodo di fratellanza, ed ha particolarmente alla di Lui tutela affidati: non è forse verità da tutte le Storie documentata che il Cattolicismo col suo potere e colla sua influenza fu sempre destinato a sollevare dall' ignoranza e dalla barbarie l' umano genere, e fu sempre la molla più possente a spingerlo all' incivilimento? Un Pontefice adunque che oggi proponga agli altri Principi d' Italia una unione doganale, tendente al progresso delle industrie, allo sviluppo degli intelletti, non

farà che seguire le orme che la Religione, della quale è Capo, percorre da tanti secoli; nè a tale proposta seguiranno rifiuti; i Principi anzi applaudiranno, perchè niuno evvi fra loro che al secolo nostro non comprenda la forza dei grandi interessi umanitari. Che se di per se stessi non promuovono simili riforme, non è l'ignoranza non è l' indifferentismo che li trattiene, è quel coraggio, è quella fiducia nella loro forza che sarebbe desiderabile acquistassero eminentemente, e che valevolmente può infondere ad essi il Capo della Cattolica Religione.

DELL' EDUCAZIONE

Il primo bisogno dell' uomo, qualsiasi la posizione che occupa nella Società, è quello della sussistenza; se la natura cogli scarsi suoi prodotti non giunge ad appagarlo, se l' industria per diffetto o suo o di chi lo governa non arriva a fornirlo di ciò che gli è necessario, la miseria o lo ricopre di avvilimento, o come più spesso accade lo spinge a delinquere. Nel primo caso dall' inedia reso incapace di dare ascolto, non che di approfittare, ai consigli di chi vorrebbe confortarlo alla rassegnazione, lusin-

garlo ad un domani migliore, egli è sordo a tutti ed a tutto; non vede che il suo stato; dell' avvenire più non si cura; trovatolo debole, la sventura lo signoreggia, ed esso non è più omai per la società se non se un cadavere che respira. Nel secondo caso un animo forte o pel bollore delle passioni o per la robustezza del fisico, piucchè cedere all' infortunio, cerca salvezza nella disperazione; non medita il delitto che già lo vagheggia; non taccia gli uomini di ingiusti ed egoisti che già li aborre e li perseguita come nemici; se gli parlate dell' amore del prossimo, risponde che non può altrimenti concambiarlo; l' idea dell' ordine la disconosce; il sentimento Religioso si è reso impotente; e perfino le pene corporali, che gli vengono inflitte, difficilmente riescono di ritornarlo alla società ravveduto. Oh come è terribile la miseria nel suo presente e nel suo avvenire! Per le quali cose parmi che nell' andamento comune delle umane bisogna non si possa avere cura, con speme di favorevoli risultati, al ben essere morale dei popoli, che allorquando siasi in antecedenza provveduto ai beni materiali, aprendo a ciascuno la via per conseguirli. Se direte all' artigiano privo di lavoro = è vostro primo debito l' educare la vostra prole = egli con una eloquenza naturale e spaventosa, risponderà

che è suo primo dovere lo sfamarla; se inciterete il cittadino benestante all' istruzione dei suoi figli, egli dicendo che i Poeti i Letterati ed i Filosofi si muojono di fame, legittimerà perpetuamente l' ignoranza per mire d' interesse, e vi risponderà = meglio un asino vivo che un Dottore morto =. Proteggete al contrario lo sviluppo delle facoltà mentali, servitevi dell' opera di chi ha consumato il più del suo vivere nelle meditazioni e nei lunghi studi, fate che la scienza sia anch' essa una fonte di ricchezza, ed i padri di famiglia agiati adopereranno quei mezzi di fortuna che possiedono, per fornire i loro figli di quel sapere il quale appagherà tanto il loro amor proprio, quanto l' interesse. Allora penetrate pure francamente nelle domestiche pareti dell' artigiano, a cui un incessante lavoro offre i mezzi per alimentare onestamente la sua prole, e lì troverete chi ascolterà i vostri consigli, chi approfitterà delle vostre lezioni, perchè ove regna la quiete e la tranquillità della propria sorte, ivi l' amore del prossimo e la Religione trovano un terreno fecondo di nobili sentimenti e di azioni virtuose.

Tali riflessioni appunto avendomi spinto a dare la preferenza a tutto quello che interessare poteva i bisogni materiali dello Stato Papale, m' impongono ora il debito di gettare uno

sguardo agli intellettuali e morali che nell' ordine della Provvidenza dovrebbero essere a quelli anteposti, ma che gli uomini spesso in preda delle passioni, fatalmente trascurano: è una verità, dice il Sig. Descuret, della quale è facilissimo per nostra sciagura convincersi, che gli stessi paesi più inciviliti, la maggior parte anche ai dì nostri, obbedisce più ai bisogni inferiori che ai superiori, come se l' uomo non avesse un più sublime fine del bruto. Donde questo danno? Perchè una educazione completa e saviamente progressiva non procura per tempo di dare all' uomo un corpo sano e robusto, sentimenti generosi, uno spirito retto e coltivato; perchè una educazione insieme fisica intellettuale e morale non gli insegna a mettere in armonìa i suoi triplici bisogni come essere animale, come essere intelligente, e come essere socievole. L' educazione, di cui m' accingo a favellare, è per lo spirito ciocchè il cibo pel corpo; se viene apprestato un nudrimento corrotto, la salute deperisce; se è scarso o manca del tutto, lo sfinimento lo conduce alla dissoluzione; sicchè troppo è necessario adunque l' investigare quali sieno i veri mezzi per dirigere alla felicità e prosperità la parte intellettuale e morale dell' uomo, la più nobile, quella che lo distingue e l' innalza su tutto il Creato.

A promuovere utilmente lo sviluppo dell' educazione intellettuale l' unico mezzo è l' istruzione quando sia al più possibile propagata, e quando con essa i dotti siano per disporre la mente degli uomini allo scopo del loro miglioramento: circa al conseguimento poi dell' educazione morale, il mezzo più atto, a mio parere, è lo stabilimento di pubblici luoghi di beneficenza, ove all' istruzione si aggiungono quegli atti pratici di pietà di amore e di filantropìa, i quali costringendo alla dolcezza ed alla riconoscenza quei poverelli che ne formano il soggetto, ed eccitando le classi elevate ad una generosità ognor più crescente, riescono a meraviglia a formare il cuore in ciascun ceto della società. Quale è la situazione della pubblica istruzione e della pubblica beneficenza negli stati Pontifici? Converrà parlarne singolarmente.

DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA

Per la salute degli Stati e per la prosperità dei sudditi è vitale argomento una accurata educazione del popolo, talchè sarà debito di questi e dei Governanti il fondare e ad ogni costo

promuovere le istituzioni che hanno per iscopo l' istruzione. Con quella formasi il cuore e lo spirito, l' individuo adunque ed il cittadino: è indispensabile a ciascuna classe, perchè per essa l' agricoltore il commerciante il manifatturiere, tutti eserciteranno con intelligenza ed utilità maggiore le loro industrie; perchè per essa il giovane apprenderà ad amministrare un giorno utilmente i propri averi, a rendersi degno dei pubblici impieghi, e farsi atto a decorosamente applicare alla Chiesa, al Foro, alle Magistrature, ed alle più alte scienze. Frattanto quali sono i provvedimenti che esistono nello stato Papale per giungere a questi fini colla pubblica istruzione? Quali siensi queste provvidenze, sono esse godibili da ciascuna classe dei sudditi, o non piuttosto sono ingiustamente vietate ad alcuni? Fu il Papa Leone XII che più assai degli Antecessori, convinto dell' estremo bisogno, si occupò in modo speciale della popolare educazione, e la famigerata sua Bolla = *Quod divina Sapientia omnes docet* = ne è il documento, ma siffatto però, che prova di per se stesso quanto molto rimanga a desiderarsi: dappoi fu pubblicato un Regolamento degli Studi e creata una Congregazione composta di Cardinali e Prelati, destinata alla direzione generale di tutte le

Scuole dello Stato che sono di tre classi, le Comunali, i Seminari o Collegi, e le Università: dirò alcune cose sulla loro posizione, e sui motivi che a mio credere ne ritardano i progressi.

Un codice di leggi incompleto o inadatto ai tempi ed ai bisogni di coloro per i quali fu promulgato, piucchè di tranquillità e di beni, è causa d' inosservanza, di disordine, e di mali: così per l'appunto avviene dell' imperfetto Regolamento degli Studi dello Stato Papale, che invece di raggiungere lo scopo che il Governo dovè prefiggersi allorchè formò di esso una legge, sembra atto piuttosto a deprimere gli ingegni, limitando gli intelletti ad una ristrettissima sfera. Diffatti il carattere distintivo primieramente del sistema generale dell' istruzione, carattere che inceppa oltremodo lo sviluppo della medesima colla prescrizione dei *precettori*, dei *metodi*, e degli *autori* da tenersi per norma nello studiare, e delle *facoltà* persino da insegnare, è il quasi assoluto intervento dell'autorità ecclesiastica. Che i Vescovi invigilino sull' adempimento degli atti di Religione e sul buon andamento dei costumi nelle pubbliche Scuole, ciò stà nei loro diritti ed è anzi consentaneo al comune vantaggio, perchè è primo bisogno dell' uomo la formazio-

ne del cuore e la purità dell' animo; ma per quello che alla coltura dello intelletto si appartiene, sarebbe, come alcuni la pensano, assai più conveniente che i Magistrati ne avessero il libero potere, perchè oltre a buon Cristiano, il giovanetto ha d'uopo di addivenire buon cittadino. I precettori che aspirano alle Scuole comunitative, sottoposti già ad un concorso come bamboli, debbono venire esaminati dal Magistrato assistito da un deputato del Vescovo, e se il Magistrato od il Consiglio Comunale scielgono l' individuo, ciò non basta, perchè dal Vescovo istesso la nomina deve essere confermata: di più Questi ha in perpetuo il potere di dimettere chicchessia indipendentemente dalle autorità locali. Questa potestà oltre all' essere esorbitante, è dippiù inutile affatto; e in vero, qual maggiore requisito può essere desiderabile in un Maestro che ha potuto ottenere il suffragio di quella popolazione intera, la quale ha già discusse ed esaminate le sue doti morali intellettuali, e che nelle di lui mani deve affidare l' importante incarico dell' istruzione dei suoi figli? Così in questi Ginnasi Comunali ed anche nei Seminari o Collegi si prescrivono, come dissi, i metodi dell' istruzione e gli autori da studiare; i giovanetti, che non sanno scrivere la propria lin-

gua ed appena la parlano per farsi intendere, debbono applicare allo studio dell' idioma latino: il metodo è riconosciuto da tutte le nazioni civilizzate nocivo ed infruttuoso, perchè isterilisce gli ingegni che ancora non possono comprenderne la forza, attenua la volontà dello studiare movendo a fastidio e noja, e fa perdere tanti anni preziosi che potrebbero essere occupati negli studi più facili ed interessanti del proprio linguaggio della Storia e della Geografia; però nonostante le sue provatissime assurdità quel metodo è prescritto con tutto il rigore. Vi sono autori recenti che abbino trattato con più chiarezza precisione e verità le scienze? Questi non rubano il posto agli antichi, forse nelle loro opere più oscuri ed imperfetti, cosicchè lasciati in dimenticanza per esempio i trattatisti moderni delle scienze filosofiche, è vano il pretendere che colla scorta del Tagliavini siano per uscire dalle pubbliche Scuole Logici e Metafisici discreti. Finalmente, limitate le facoltà dell' insegnare, quattro soltanto sono prescritte nelle Università, cioè Teologia, Legge, Medicina e Chirurgìa, e Filosofia, comecchè il mondo avesse bisogno esclusivamente di teologi, avvocati, medici e metafisici: ma senza lo studio della Storia come si otterranno uomini politici e previdenti? Senza lo studio dell' Econo-

mia pubblica, come si potranno sperare accorti amministratori? Senza lo studio dell'Agricoltura, quanto prospereranno le produzioni del suolo? Senza quello della Storia Naturale applicata specialmeute alla Mineralogìa, senza quello della Fisica e Meccanica applicata alle arti più utili, senza quello del diritto commerciale, senza lo studio della Statistica, come fioriranno le industrie, come si potranno conoscere i veri bisogni, come toglierli o prevenirli? Il fin qui detto mi conduce a credere di prima ed indispensabile necessità la formazione di un Supremo Consiglio misto ecclesiastico-secolare della Pubblica Istruzione, scielto dalle Magistrature e Vescovi dello Stato, che proponga alla Sovrana sanzione un nuovo Regolamento di Studi, il quale, frutto delle sue ricerche e disamine, lasci vasto campo per spaziare agli intelletti, e quegli studi maggiormente promuova che possono tornare a maggiore satisfazione dei bisogni predominanti dello Stato: così in parte sgravata di tali attribuzioni, l'autorità ecclesiastica potrà tutte le sue cure dirigere alla morale educazione della studiosa gioventù, le quali a questo fine non possono essere giammai abbastanza desiderabili e tornare soverchie. Fatalmente però col conseguimento di ciò non si sarebbe ancora prov-

veduto a tutti i mali che da altre fonti derivano.

Altro grave, che è colpa dei Comuni e dei Governi, è la scarsità dei mezzi destinati alla pubblica istruzione tanto nelle Scuole Comunitative quanto nelle Università; oltrecchè uomini di non mediocre merito difficilmente prestano la loro opera per pochi paoli, accade di più che un Maestro, il quale non trova adeguato compenso alle fatiche che gli sarebbero dal dovere imposte, facilmente transige fra queste e quelle col porre in pratica una più giusta proporzione, e ciò a danno grave dell'educazione. Mi è avvenuto di trovarmi in un Ginnasio Comunale al tempo delle lezioni, e sentito un forte e continuato barbugliamento ne chiesi al bidello il motivo: era il Maestro di un' infima classe elementare, che sopraccaricato del peso di una cinquantina di ragazzi, e non potendo riescire ad aver cura di ciascuno nel periodo breve delle ore scolastiche, li faceva leggere ad alta voce e tutti in un tempo: una tale somiglianza alle Sinagoghe degli Israeliti se in quel momento mi costrinse al riso, poco tardò a rappresentarmi i tristi effetti di una condizione tanto infelice del pubblico insegnamento. In egual modo se le Università sono vedovate di tanti sommi ingegni Statisti

che potriano compartire gli ubertosi frutti del loro sapere alla gioventù indigena, è perchè sono rapiti dai Governi confinanti, i quali apprezzando la scienza a seconda del merito, li ritengono con degne retribuzioni appo loro: date un' occhiata alle Università della Toscana e vi convincerete del gran numero di Cattedre occupate con tanta fama da celebri Statisti Pontifici. Siccome adunque con questo esempio i Governanti dovrebbero persuadersi della verità di simile inconveniente, e su tal base modellare più giustamente l' ascendere degli emolumenti, così pel fatto suesposto, e per tanti consimili che avrei potuto rammentare, assegnati più estesi fondi, le Comuni dovrebbero scuotere dal loro dosso quell' inerzia che le rende tanto poco curanti dei loro vitali interessi, ed invigilare rigorosamente e con maggior diritto alla condotta di Precettori che non adempissero con esattezza al loro impegno. Il danaro speso nella pubblica istruzione non è mai perduto, ma frutta poi alla Società un prodotto così abbondante, che mostra quanto il suo impiego sia stato provvidente.

Fra le principali ragioni finalmente, che ritardano i progressi dell' educazione nei sudditi Pontifici, evvi la Censura. Questo diritto che il Governo si riserva sulla pubblicazione

nel suo Stato di nuove opere scientifiche, o sul commercio di quelle che da oltremonte vengono portate, usato con giusta moderazione e per significanti motivi, può non v' ha dubbio preservare la società da un veleno che la lettura di quelle potrebbe facilmente insinuare nei costumi di un popolo; adoperato con capricciosa prodigalità e per cagioni frivole ed incerte, invece di raggiungere lo scopo, aumenta in ciascuno la manìa del possederli, e solo risulta favorito il manopolio del più ardito libraio o stampatore, a danno dell' industria degli altri più obbedienti alle leggi e più timidi. È un fatto che in Roma, fuori dei Magazzeni dei principali librai, stavano affissi a caratteri cubitali gli avvisi della vendita del Primato di quel grande Ecclesiastico pel quale non fia mai soverchio il nostro amore e la nostra riconoscenza; e dopo sei e più mesi di pubblico spaccio, fu di quest' opera proibito il libero commercio. È un fatto che la Statistica del Sig. Bowring degli Stati Pontifici della Toscana di Lucca e del Lombardo-Veneto, se non trovasi registrata all' Indice, fu però mirata dal Governo con tale mal' occhio da impedirne in gran parte la circolazione; eppure la Statistica è una scienza che si fonda onninamente su cifre numeriche, su risultati positivi, su ciò

che è in realtà. È un fatto per ultimo, noto a chiunque sappia leggere, che qualsivoglia libro posto all' Indice trovasi vendibile in Roma ed in qualunque parte dello Stato, purchè lo si voglia pagare il triplo od il quadruplo del suo valore. Comune e sanzionato dalla esperienza è l' adagio, che in ogni umana cosa il toccare gli estremi è sempre riprovevole partito, perlocchè il Governo Pontificio dovrebbe comprendere che da una Censura siffatta ad una libertà di stampa evvi uno spazio immensurabile, e che senza tema di urtare in niuno dei due scogli può sicuro procedere giustamente ed utilmente in una via di mezzo. Per ciò che direttamente la Religione potesse colpire, il buon costume, o la Sovranità, è troppo legittimo il suo rigore perchè riscuota il pubblico rispetto e la generale approvazione; per quello che riguarda le diverse opinioni intorno a tutto il resto dell' umano scibile, la Censura sia pure corrente, poichè con quella facilità istessa con cui potranno essere pubblicate idee strane e massime inattendibili, non tarderanno a presentarsi gli antidoti, ed altre penne con prove concludenti e giusti ragionamenti vi getteranno su o il ridicolo o il disprezzo; e ciò varrà assai meglio, perchè la verità più limpida si mo-

stra e più convincente quando sorge dopo il dibattimento.

Ma pria di soffermarmi dal trattare questa materia, siccome ho debito di sciogliere il quesito fattomi in sul primo, se cioè i provvedimenti sull' istruzione, quali oggi esistono fra noi, siano favorevoli ed applicabili ad ogni Statista, così per rispondere completamente al mio assunto, pigliando mossa ed argomento da ciò che l' istruzione concerne, dirò alcune cose ancora sulla misera condizione a cui esclusivamente negli Stati Pontifici restano soggetti molti individui, dei quali sarìa veramente ingiustizia ed inumanità inconcepibile il non fare motto di veruna sorte.

Evvi una classe di sudditi condannata perpetuamente all' ignoranza, perchè le leggi, respingendola dai pubblici Collegi e dalle pubbliche Università, impediscono alla medesima l' ottenimento dei gradi Accademici e quindi il libero esercizio di ogni scienza ed arte liberale; una classe uccisa civilmente, perchè non v' ha per essa diritto veruno di cittadinanza; una classe ridotta ad essere o miserabile od egoista, perchè nulli per lei i diritti alla proprietà, alle cariche, agli onori, alla milizia, e solo limitata a trarre sussistenza dal traffico del denaro, traffico che può così agevolmente

degenerare in contrattazioni illecite e dannose; una classe finalmente fatta segno ad ogni sopruso ad ogni privazione ad ogni gravame, dappoichè chi a quella appartiene, oltre allo essere soggetto a tutte le leggi dello Stato, lo è di più ad altre Autorità speciali che esercitano il diritto dello accordargli o no un secondo essenziale passaporto nel caso del doversi muovere dal proprio paese; che vietandolo di conversare famigliarmente con la pluralità di quegli uomini che lo circondano, lo rende isolato e straniero in mezzo a quel popolo istesso fra cui piantò il suo tetto; che gli destina particolari ed angustissimi luoghi di dimora e perfino le ore precise del ritiro; che lo proibisce per allevare la sua prole di servirsi di balie fuori di quelle che alla sua classe appartengono; e che infine a scansare tante calamità lo spinge disperatamente a trovare riparo con una forzata emigrazione or dall' una or dall' altra città. Ognuno già m' intese: questi sudditi disgraziati in ancor più disgraziata posizione sono gli Ebrei. È forse coll' austerità delle leggi che ci sarà dato di scuotere dal sogno delle aspettative e delle speranze questa gente assopita? La rigidezza dei trattamenti non innalzerà fra noi ed essi una barriera insormontabile che ci terrà sempre discosti, che darà nutrizione e fo-

mento ad un odio sempiterno? La depressione degli ingegni, la voluta stazionaria ignoranza non serviranno a radicarli vieppiù nei loro vieti pregiudizii? Oh quanto si è discosti dal vero mezzo per conquidere i loro cuori! La legge del Vangelo è legge di persuasione, legge di amore; e le conversioni fatte per timore di pena e di persecuzioni sono doppiamente riprovevoli, cosicchè Gregorio Magno esclamava, non aversi a condurre nell' ovile di Cristo a loro mal grado, poichè il sacrifizio deve essere volontario. Oltre a ciò gli Ebrei pure sono uomini, e il desiderarli tolti da sì ingiusta condizione è un perorare la causa dell' umanità non solo, ma quella anche del Cristianesimo. Che se alla difesa, oltre alle esorbitanti ragioni accennate volessimo far puntello colle autorità dei Papi, quanti se ne rinvengono nelle Istorie che sì lodevolmente seco loro si condussero! Quando in Antiochia dall' Imperatore Foca gli Ebrei si ribellarono, il surriferito Pontefice non li tolse a proteggere? Il IX. di quel nome, sì caldo delle Crociate, non ne proibì le uccisioni? Clemente V. non li protesse contro i Pastorelli? anzi per istruirli e convertirli non ordinò in ogni Università un Professore di Ebraico? Nel 1065 Alessandro II. non congratulavasi coi Vescovi della Gallia

perchè aveano tolto a proteggere e favorire gli Ebrei contro i Saraceni? Troppo lungo sarebbe l' enumerare ogni Pontefice ed ogni favore concesso agli Ebrei in ciascuna epoca, ed il metodo impostomi di toccare rapidamente ogni sistema mi autorizza a compiere su ciò il mio discorso, che confermato però in ogni sua parte da una Costituzione Apostolica di Papa Innocenzo III., mi è forza il qui riportarla più estesamente che per me si possa = *Essi* (gli Ebrei) *sono testimoni viventi della Fede nostra: nè il Cristiano può sterminarli, giacchè servono ad impedire che e' dimentichi la cognizione della legge. Potendo essi legittimamente praticare nelle Sinagoghe quanto la legge permette, non dovendosi perciò tormentare; sebbene amino meglio perseverare nella durezza del cuore, che comprendere le predizioni dei Profeti, i misteri di loro legge, e conoscere il Cristo, hanno però diritto alla nostra protezione. Ondechè Noi l' accordiamo ad essi per carità cristiana, ad esempio dei nostri Predecessori. Nessun fedele facciasi lecito di costringere un Ebreo al battesimo; giacchè chi vi è astretto non ha la fede; se vogliono riceverlo liberamente e pubblicamente, nessuno può ingiuriarli. Verun Cristiano*

non attenti alla loro vita senza giuridica sentenza, nè tolga i loro beni o ne cambi gli antichi costumi nei paesi ove hanno stanza. Non si inquietino con colpi nè col gettare sassi in mezzo alle loro feste, meno ancora coll' obbligarli il Sabbato a prestare servigi che possono in altri giorni. Nessuno devasti i loro cimiteri, nè per trovare denaro disotterri i loro cadaveri, sotto pena di scomunica =. Magnifico documento che ci mostra quanto bene quel Pontefice intendesse i rapporti fra gli Ebrei ed i Cristiani! Espressione di un desiderio universale, questo mio voto possa essere esaudito!!!

DELLA PUBBLICA BENEFICENZA

Piaga dolorosissima dell' umanità, evvi al mondo un numero sempre crescente d' infelici che chieggono soccorso, ed a cui brutalità e barbarie sarìa il non concedere. In due classi possono distinguersi, cioè gli uni sui quali, fuori del leggere dello scrivere e del conteggiare, l' educazione intellettuale, limitata all' insegnamento delle arti e mestieri, deve cedere il principale posto alla morale; gli altri ai quali

non necessita che quest' ultima, comunicata per mezzo dei consigli dell' esempio e delle generose azioni. L' *Esposto* a cui un delitto diè vita oscura ed isolata, senza nome adunque e senza apoggio; l' *Orfanello* che la morte privò dei parenti quando più eragli d' uopo di guida e d' amore; l' *Infante* che un trascurato padre di famiglia abbandona all' ozio ed alle sue conseguenze, ed il *figlio di un delinquente* che ognuno sfugge, quasi complice fosse delle paterne sceleraggini, formano questi il soggetto della prima classificazione. La *Prostituta* che le continue beffe e lo scherno pubblico costringono ad ingolfare vieppiù nel lezzo; il *Detenuto* che trova la scuola di ogni corruttela nel luogo destinato alla correzione; l' *Infermo* che racapriccia all' idea di Ospedale; ed il *Pazzo* a cui le catene e le battiture aggiungono affanni e spasimi ai quali la natura non avea destinato, appartengono alla seconda specie: questo è il terribile prospetto di chi ha tanto bisogno come di succiare i principii di morale educazione, così di riscuotere dal prossimo l' amore in quei pubblici stabilimenti che il buon costume e la filantropìa debbono erigere o migliorare; e per seguire l' intrapreso metodo parlerò separatamente di ciascuna di queste infelicissime creature.

Quantunque Roma sia uno dei più grandi asili per gli Esposti, poichè sonovi condotti dalle Provincie più lontane e perfino dal Regno confinante di Napoli, nullameno il suo termine medio di **768** ragazzi all' anno che entrano nell' Ospizio di Santo Spirito può essere, a norma del variare delle popolazioni, la giusta espressione dello stato d' aumento di un tanto male in tutto il territorio del Governo Pontificio; e se a seconda delle ricerche dell'egregio Monsig. Morichini, la sola Capitale ha modo con sei Ospedali di provvedere alla desolante cifra di **3,277** trovatelli, anche tutte le altre città delle Provincie Papali non mancano di pie istituzioni che tentano provvedere agli eguali bisogni del loro Distretto: ma Dio buono! queste istituzioni sono così informi e viziate che perdono perfino il carattere di provvidenza! Qual miserabile avvenire non attende quegli infelici pargoletti? Affidati per mensile pensione ad una nutrice che considera l'allevare qual mezzo di guadagno, non si ha cura di osservare se ella sia difettosa o no, di cattivo o buon costume, di buona o mala salute, e in Roma dal **1829** al **1833** la mortalità fra quelli giunse al **72** per cento. Dippiù affidati a gente di campagna, se riescono a superare gli stenti dei loro primi anni di vita, la socie-

tà più non si cura di essi, ed a meno che i loro fittizi genitori non li associassero al lavoro della terra, che questo è l'unico destino che li attende, si fanno oziosi, vagabondi, accattoni. Col crescere degli anni conosciuta meglio la dura loro condizione, oh quali lamenti e quante imprecazioni scaglieranno a chi diè loro la vita per abbandonarli in braccio alla miseria, all'ignoranza, ai vizi, al delitto! Due obblighi si hanno verso questa classe che non sarìa malagevole il soddisfare; conviene riparare ad un'onta non loro che li tiene segnati a dito e li ricopre di vergogna, e conviene provvedere alla loro educazione morale piucchè d'intelletto: il mezzo a mio parere e semplice ed uno, formarne cioè parte integrale degli Orfanotrofi. Sottoposte le nudrici a rigorose ricerche che assicurassero per mezzo di Medici e Curati della loro salute e della loro morale, sorvegliate a quando a quando sul trattamento che offrono agli affidati bamboli, onde se tristo punirle col toglierli dal loro seno, se conveniente compensarle con elogi e premi, al termine del loro quinquennio potrebbero essere uniti agli orfanelli, onde parteggiassero all'educazione istessa non solo, ma possibilmente fossero assimilati a quelli per *condizione*, poichè anche per essi in fine quel padre e

quella madre morirono che ebbero a sdegno riconoscerli per figli.

L' unità, prodotta dalla concentrazione dell' autorità, è causa non dubbia di ordine, come il contrario arreca lo sminuzzamento della medesima; cosicchè nel mentre che ritroverei essere vantaggioso l'accomunamento degli esposti e degli orfani i quali fino all'età di anni 18 dovessero essere rinchiusi e sottostare del tutto alle regole dell' Istituto, troverei di più utile e necessario che anche gli Infanti e gli sgraziati figli dei malfattori avessero, colla denominazione di Esterni, ivi gratuito asilo per tutta la giornata, onde tolti all' ozio, nudriti con un parco e salubre vitto, partecipassero anche essi ad una eguale educazione, senza essere del tutto staccati dalle loro famiglie. Oh come presto i padri si persuaderebbero di un tanto bene per la loro prole! quanta pressa farebbero per l' ottenimento di una tanta carità! Dalla riunione frattanto di tali quattro classi di esseri bisognosissimi non solo emergerebbe una lodevole parità di educazione e quindi un ordine maggiore, ma risulterebbe anche un certo guadagno nella parte economica; giacchè un'amministrazione unica e centrale, come ha l' utilità di essere meno esposta alla trascuratezza ed alle ruberie di Agenti che in piccolo numero

potrebbero sorvegliarsi agevolmente, così è soggetta pressocchè alle eguali spese d' inservienti e d' istruttori che occorrerebbero per l' andamento di un asilo anche dei più limitati. Se mi si domanderà poi quali saranno le regole per un istituto di tal fatta, e con quali mezzi se ne potranno sostenere i bisogni tanto estesi ed aumentati, mi curerò di esporre le principali di quelle, e le sorgenti da cui questi possono e debbono scaturire.

Un tale Stabilimento ch' io vorrei appellato col nome generico di Orfanotrofio, dovrebbe essere provveduto di un Direttore Spirituale e della sua Chiesa onde venissero regolarmente esercitati gli atti religiosi e si avesse cura del buon costume; di alcuni maestri che il leggere lo scrivere ed il conteggiare insegnassero, ed altri, scielti fra i più probi cittadini, che delle arti varie e dei vari mestieri istruissero; dovrebbe fornire un cibo parco ma sano e nutriente; eccettuate le ore dell' istruzione del lavoro e degli atti di pietà, pel vitto e per la ricreazione dovrebbe tenere separati al più possibile i concorrenti esterni dai convittori, onde questi non debbano correre troppi rischi di divagamento; dovrebbe essere sottoposto alla ispezione diretta dei Magistrati della città, i quali esaminando ogni anno i giovanetti nei loro stu-

di e nelle esposte loro lavorazioni, con una pubblica e solenne premiazione dovrebbero compensare i più saggi ed i più esperti, nel mentre che ogni altro sarebbe così eccitato ad una generosa emulazione. In quanto ai mezzi, è indubitato che la carità privata ne è la prima dispensatrice, e tutti gli ospizj, asili e stabilimenti di pubblica beneficenza che esistono nello Stato Pontificio, tutti trassero la loro origine ed aumentarono di fortuna per l' elargizione spontanea dei privati, e se queste buone intenzioni di giovare sono ora tanto scemate, ne è colpa la mala amministrazione, sempre avvolta nel mistero, di quelle rendite, ed in conseguenza il niuno o debole soccorso che offrono ai bisogni dell' umanità. Fondate su solide e giuste basi il vostro Stabilimento; fate che le istruzioni e le cure prodigate mostrino all' evidenza i riscossi vantaggi; rendete conto al pubblico, giudice severo e incorruttibile, delle cose amministrate, ed allora la compressa fiamma dell' amore del prossimo divamperà di nuovo e maggiormente nell' animo di ciascuno. È questa per me una certezza direi quasi matematica; ma fosse pure una semplice speranza che non può giovare al presente, come non si potrà contare all' istante sulla riunione di tutti i mezzi destinati attualmente nelle varie città e per

gli orfani e per gli esposti? Ed il Sovrano Pontefice, usando della duplice sua Autorità, perchè a favorire tali Stabilimenti non imporrà pensioni a carico di tante altre Istituzioni, e Corporazioni, che hanno soprabbondanza di mezzi? Ed i Comuni, trascurando ogni altro interesse, non dovrebbero far prevalere questo grande, immenso, che tutto ad essi appartiene, coll' imporre essi pure annualmente ai loro censiti a questo scopo? Ed il Governo vorrà non approvare simili imposte, od approvandole falcidiarle forse, come è costume, a vantaggio del suo erario? Ed i giovani dell' Istituto coll' esercizio delle loro arti e mestieri non frutteranno rendite a vantaggio dello Stabilimento istesso? Quando esiste una ferma volontà di operare il bene, si può francamente sfidare qualunque ostacolo, perchè le armi del freddo egoismo e della malvagità hanno sceme le punte. Che il Magistrato adempia ad un dovere sì sacro il quale ridonda in fine a vantaggio generale della sua intera Comunità; che egli formoli l' Istituto in quei modi che stimerà più convenienti alle condizioni morali ed economiche del suo Distretto, che impetri dal Governo l' approvazione non solo, ma una protezione non vana e formale, ma vera certa e valevole in quelle circostanze in cui la credesse più ne-

cessaria all' Istituto istesso; che si accinga alla santa opera; che ami quei pargoletti come suoi figli; che li sorvegli incessante; che li punisca, che li premii; ed avrà allora il buon costume e la civiltà nei suoi concittadini, avrà tanti esseri che benediranno il suo nome, avrà memoria degli oziosi degli accattoni e dei delinquenti come di cosa remota che a poco a poco nella mente và dileguando. Per ciò che riguarda il sesso muliebre, il lettore comprenderà che a questo pure è applicabile lo stesso sistema e con maggiore facilità, sì perchè seguendo l' andamento odierno degli esistenti Reclusorj di orfanelle non si dovrebbe aver cura che di aggregarvi le esposte e le pericolanti, sì perchè le statistiche ci comprovano non essere giammai il numero di queste tanto esteso, e finalmente perchè la loro educazione, pressocchè esclusivamente morale, costa poco di sacrifici alla parte economica: un onesto collocamento segnerebbe il termine della loro reclusione, e la società avrebbe così verso esse pure adempito al suo debito.

La prostituta, il detenuto, l' infermo, ed il pazzo furono i soggetti da me posti nella seconda classificazione, in quella cioè su cui l' educazione intellettuale parmi non sia così necessaria quanto la morale, e questa, piucchè

colle parole, da procurarsi coi fatti; piuttostocchè colle massime, da infondersi colle azioni. Nè per essa corre alla Società il solo obbligo di moralizzarla; evvi anche quello più urgente ed imperioso di sollevarla dalle miserie della vita, delle quali sembra precisamente fatta il bersaglio. Circa alle donne traviate mi limiterò ad esporre il fatto e muovere un quesito; della risposta non posso curarmi: ognuno scioglierà a suo parere la questione. Nello Stato Pontificio, ove ha sede e supremazìa il Capo della Cristiana e Cattolica Religione, non è permesso un così nefando commercio della specie umana come lo è in molti altri Stati Cristiani; però v'ha ivi una tal quale tolleranza, almeno di fatto, sicchè esse esistono ed anzi il loro numero ascende ad una cifra sorprendente. Ove sono permesse, il Governo le sottopone a leggi speciali di Polizia ed igieniche, ed in conseguenza ove nò, come nello Stato Pontificio, non evvi nessun regolamento che si frapponga in argine contro il progredire di un germe malefico, che le intere generazioni percuote ed affievolisce: lo scandalo ossia il mal esempio esiste tanto nell' uno che nell' altro caso o di permissione o di tolleranza. Ora io domanderei se le leggi sono fatte esclusivamente per punire i delitti e i mali cagionati alla società, o piuttosto per

punirli e prevenirli ancora. È certo però che quando l'Istituto, come dissi, delle orfane avrà cura di raccogliere le giovanette esposte e le abbandonate, ciò allevierà in gran parte un tanto male.

In quale situazione e come regolate siano le prigioni nello Stato Papale ognuno lo conosce, e se per avventura avviene che alcuno lo ignori, si raffiguri pure il peggio che può, e e ne avrà l'idea esatta. Uomini distinti per ingegno e per cuore hanno ovunque scritto sullo stato delle carceri, sulla dura sorte dei detenuti, e sui varii sistemi di riforme; ed anche nello Stato Pontificio vi furono alcuni, fra i quali se non erro il prelodato Monsignor Morichini, che parlarono del sistema penitenziario, dell'isolamento dei detenuti, del procurar loro occupazioni e lavoro, e che proposero miglioramenti, imperocchè coll'attuale metodo giudiziario è probabile anzi facile cosa che entri nella carcere un onesto uomo ed innocente, ma coll'attuale metodo di detenzione è impossibile che non sorta demoralizzato e prossimo a delinquere. Da che i Governanti si vanno persuadendo che il sistema penitenziario non ha per iscopo la sola punizione e l'esempio, bensì l'educazione morale, facendo nascere nei condannati migliori abitudini, in Francia in Inghil-

terra in Germania negli Stati Uniti di America negli Stati Sardi ed anche in Toscana o si è fatto molto di bene su ciò, o si comincia a fare qualche cosa: però nello Stato Pontificio è tutto ancora sull' andare dei remotissimi tempi e non si è progredito di un passo. Di questa riforma si è sempre molto parlato, è troppo patente, è troppo necessaria perchè io qui cessi di trattarne col raccomandarla caldamente ad un Governo a cui esclusivamente si appartiene.

Finalmente fra gli esseri infelici che hanno tanto diritto alla pubblica carità ed a cui è nostro debito l' alleviare possibilmente i mali della vita colle opere generose, e così confortarli a quella rassegnazione che fa sorgere nei loro animi i sentimenti di gratitudine e di riconoscenza, la pace, ed una buona morale, io posi l' indigente ammalato ed il demente. Dalle cure prestate a questa classe non risulta solo il di lei vantaggio; altro ben più interessante per la società ne scaturisce, cioè l' educazione morale della classe elevata, di quella che la sorte destinò ai comodi ed ai piaceri tutti della vita, di quella che senza stenti e fatiche aumenta ogni giorno le sue dovizie, di quella che spinta dalla pietà gettò le basi di quasi tutti gli Ospedali, di quella che oggi è divenuta recalcitrante agli atti di beneficenza: e perchè un

tale cangiamento? Già lo dissi altra volta; perchè ora questi Stabilimenti non giungono ad afferrare lo scopo, perchè è necessario ivi un grande lavoro che quasi dalle fondamenta ricostruisca il cadente edificio. In tutto lo Stato della Santa Sede il solo Ospedale di Santo Spirito in Roma è quello che raggiunge la meta e che merita quindi l' universale stima; però conviene dirlo, esiste qui pure la piaga; ma le frodi successe per ciò che concerne l' amministrazione dei suoi beni, non valsero a toglierlo dal suo decoro e dalla sua grande utilità, grazie solo alla ricchezza sorprendente della quale è fornito. Ma ponete il piede, se non in tutti, nella maggior parte di quelli che alle città di Provincia appartengono, e troverete quei luoghi di sventura resi ancora più miserabili dal disordine e dallo sfacello delle amministrazioni. Queste, vertenti su di Luoghi Pii, sono in pieno diritto dei Vescovi, i quali scielgono fra i cittadini il Consiglio di pubblica beneficenza, cioè l' Autorità che debbe regolarne l' andamento: il Vescovo presiede alle loro adunanze ove si nominano gli impiegati, si rivedono i conti, e si tratta di tuttocchè all' ospizio possa appartenere: che ne conseguita? I Consiglieri quali per poca attività, quali per poca attitudine, chi per voglia di piuttosto occuparsi dei

propri interessi, o perchè forse, come in vari paesi accade, sono debitori morosi di somme dovute allo Stabilimento istesso; il fatto sta che trascurano l' azienda, la quale rimane tutta in arbitrio di impiegati non sorvegliati e di inservienti venali. La responsabilità di ogni disordine cadrebbe sul Consiglio di Beneficenza, ma o pochi Vescovi viddero chiaro sui rovinosi risultati, o non ebbero la forza ed il coraggio di sostenere una lotta, e in tal modo le cose dal male s' incamminarono al peggio: gli ammalati si trattano come fantocci per non dire come bestie; gli erarii, senza sapere in qual modo, si vuotano; i debiti si aumentano; i crediti si trascurano; il numero degli infermi da soccorrere viene limitato per mancanza di mezzi; le guarigioni e le morti sono lasciate alla disposizione dell' evento, ed il Caos torna ad essere ivi presente nelle sue antiche forme, il Caos che solo un nuovo Creatore può riordinare. E questi è appunto il Capo del Governo che con un sol colpo di spada debbe troncare il nodo; le mezze misure e le mezze volontà sono inefficaci in tanto scompiglio; un Decreto Sovrano deve togliere da mani sì inette il tutto, ed affidarne ogni più estesa cura ai Religiosi Fatebene-fratelli e Fatebene-sorelle, a cui per loro garanzia e generale soddisfazione

correrà il solo debito di rendere pubblico conto annuo sulla gestione del *Patrimonio dei miseri*. Che se qualche pregiudicato si spaventasse al nome di Congregazione Religiosa, sarà necessario l' avvertirlo di distinguere corporazione da corporazione, scopo da scopo; egli tenga dietro piuttosto ai risultati, e si rinfrancherà. Io ho visitati in Roma gli Ospedali affidati alle loro cure, e la meraviglia e lo stupore, dal quale fui preso, era l' effetto di quel eccesso di compiacenza che provasi al vedere su quegli infelici la tranquillità e quasi il sorriso sulle labbra, comecchè dimentichi della penosa loro situazione; ivi regnano la politezza e l'ordine; qualunque infermo si presenta, è affettuosamente accolto; chiunque ne esce, magnifica le loro premure e le loro virtù; direttori instancabili e giusti, amministratori diligenti e probi, infermieri pratici ed amorevoli, inservienti sommessi ed attivi, tutto in essi concentrasi, ed il vero utile per l'oppressa umanità ne risulta. E come potria essere diversamente, quando non è la mercede che li spinge all' opra, ma un disinteressato amore del prossimo, ma una legge, che spontaneamente s' imposero, di durare fino alla morte in attribuzioni siffatte? Oh non avverrà che vergognosi e miserabili pregiudizii faccino rigettare migliorìe tanto utili ed urgenti!

Che Ancona esperimenta tali vantaggi, risultanti dagli atti dei Religiosi suddetti, è fino dal 1840 perchè mercè la cura di F. Benedetto Vernò, Generale dell' Ordine di S. Gio. di Dio, non solo fu inaugurato ivi un Ospedale per gli infermi, ma un altro ancora tanto necessario pei Mentecatti. Qualunque siasi la causa del male di questi infelici, egli è certo essere una malattìa del tutto morale, che tanto più deve riscuotere di attenzione e di cure dagli uomini, quanto più lo spirito mostrasi al corpo superiore. Nello Stato Pontificio, oltre il surriferito, le sole città di Faenza Pesaro e Perugia hanno Manicomi tenuti con bastevole proprietà e capaci di produrre una qualche guarigione: nelle altre città non esistono, o se vi sono, al solo visitarli fanno racapricciare, e Roma istessa offre disgraziatamente uno di questi che chiamerei tipi di barbarie. In quegli Stati ove le guarigioni sono più numerose, gli edifici destinati a quest'uso sono collocati in amene positure e salubri; sono svariati con giardini e con passeggi; è allontanato tutto che potesse darli a conoscere quali luoghi destinati ai pazzi; si cura di distrarli col tenerli sempre in compagnia di qualcuno; il morale viene curato più del fisico; i custodi ed inservienti usano con maniere intelligenti ed umane: ma nello

Stato Pontificio, rinchiusi per lo più negli Ospedali degli infermi, sono confinati in ambienti o a tetto od oscuri ed umidi, e a cagione degli ammalati, separati affatto dal resto abitabile dei fabbricati; entrati ivi una volta, non v'ha modo d'uscire, poichè non evvi comodo veruno per la passeggiata, nè tampoco alcuno vi pensa; se mai nei loro lucidi intervalli non s'accorgessero, lo chè avviene di rado, d'essere nell'Ospedale dei pazzi, credono invece, e non a torto, d'essere serrati in carcere; si lasciano tutto il dì isolati, quindi abbandonati alle loro manìe; non si ha cura alcuna del morale; e quando sono in preda ai loro eccessi, solo allora il Medico si presenta a curare il fisico con inutili e sempiterne cacciate di sangue e con un abusivo ed iniquo propinamento di oppiati; finalmente gli inservienti sono agozzini che soffocano le loro urla ed i loro lamenti col menare sù di essi le mani, il bastone, e se non basta, con ceppi che la circostanza non renderebbe necessari. di maniera che è vano lo sperare guarigioni ove tutto sembra diretto a togliere per sempre e quei disgraziati ad un più lungo soffrire, e gli uomini ad un maggiore proseguimento di atti brutali. Finchè il vero spirito di carità non regnerà in tali Stabilimenti, finchè non si sostituiranno i Fatebene-fra-

telli agli attuali agozzini venali ignoranti e fieri, le cose al peggio incammineranno, e noi ci ricuseremo di rendere all'umanità questo grande servigio. Possa ognuno essere compreso dei propri debiti, e possa riflettere seriamente alla tremenda espiazione dei dementi, in cui le più sacre leggi dell' esistenza, quelle cioè dell' intelletto del pensiero della ragione e del libero arbitrio sono miseramente sconvolte o sparite!!

DELLA LEGISLAZIONE

Provveduto al ben essere materiale e morale dei popoli collo svelarne da prima le ascose piaghe, e quindi coll' offrire quei rimedii che possono sembrare i più opportuni, resta ancora molto a fare perchè questo Stato di generale prosperità, posato sopra solide fondamenta, possa promettere una durevole conservazione. Se per gli antichi nocchieri, dalle loro navi ricche di preziose merci, al Cielo azzurro e ridente succedea l' aere nebbioso e fosco, sicchè la stella Polare fosse involata agli sguardi di ciascuno, fuggiva allora in un sol punto l' avventuroso prospetto della felicità; l' incertezza del loro avvenire subentrava con le più oscure tin-

te; poi collo scoraggiamento coi lamenti colle imprecazioni colle preghiere col disordine, spesso le speranze le ricchezze e perfino la vita all' urtare improvviso di uno scoglio non erano più. E pur troppo gli uomini che percorrano l' Oceano dell' umano vivere ad un eguale evento sariano soggetti, quando non avessero un astro che li confortasse nel loro pellegrinaggio guidandoli nel cammino, proteggendoli dalle persecuzioni e dalle calamità, un astro a cui, come a regolatore, mirassero per l' esercizio di ogni loro funzione; e questa benefica stella è per essi appunto la Legislazione. Uniforme, chiara, e adatta alle politiche ed economiche condizioni di quel popolo per cui fu compilata, è suo debito il dirigere con giustizia ed onestà gli uomini in ogni rapporto che aver possono fra loro stessi, il sorvegliarli in quelli che li collegano agli interessi dell' intero corpo sociale, e finalmente lo stabilirne dei nuovi per mezzo di poteri intermediari che, facendo scala ai sudditi, li riavvicinino meglio alla Sovranità; perlocchè adunque leggi Civili, Criminali, ed Amministrative saranno gli elementi che la comporranno, e saranno per le nazioni la norma dei doveri, l' espressione dei diritti, la fonte dell' ordine, e la salda base della prosperità. Ma quanto è necessaria la scienza della Legi-

slazione, altrettanto arduo e direi quasi impossibile è il farla pervenire al grado di perfezione: eccettuati i Capi delle primitive società che, avvolti negli imperiosi bisogni del momento, occupare non si potevano della formazione di leggi stabili, ma ogni controversia terminavano colla scorta dell' equità naturale e della consuetudine locale, non appena la civiltà riunì in un sol corpo un numero maggiore di gente, che si conobbe tosto quanto eravi di pericolo, abbandonando i cittadini all' arbitrio dei loro Signori ed alla foga delle intestine passioni; e per ciò si vidde indispensabile la compilazione di leggi certe ed invariabili che appropriate alle varie condizioni Sociali degli uomini, fossero guida alle azioni di tutti. Licurgo colle sue leggi tornò a Sparta l' ordine turbato dalle civili discordie; se Atene si fosse sempre retta colle leggi di Solone non avrìa sofferta la tirannìa dei Pisistrati; Sesto Papirio ci pone sott' occhio le leggi dei primi Re di Roma; i Decemviri le loro dodici tavole d' avorio con ivi incise quelle della Repubblica; poi i Plebisciti, i Senatoconsulti, le risposte dei prudenti, e le Costituzioni dei Principi che tutta la mole del Romano Diritto compongono, ed a cui fino all' età nostra ogni Legislatore ebbe ricorso per la formazione dei suoi Codici.

Svolgete le Istorie di tutte le epoche e di tutte le nazioni, e dove troverete popolazioni riunite, ivi troverete leggi stabilite, ma non mai tali che contemplare o prevenire possino ogni frode privata, preservare la società da ogni delitto, impedire nelle pubbliche amministrazioni ogni disordine; è troppo limitato l' uomo perchè le sue opere possino toccare il grado di perfettibilità, e molto meno l' opera della Legislazione che per essere tale, converrebbe che pel mutamento dei bisogni, per le novità delle tendenze, pel progresso della civiltà sottogiacesse anche essa a modificazioni continue, che ai nuovi tempi la rendessero acconcia. Ciò non pertanto allorchè un Legislatore sapiente, istudiate con accuratezza le condizioni tutte del popolo affidato alla sua tutela, colla scorta del giusto e dell' onesto proclama le sue leggi, poco importa se non a tutto esuberantemente provvedono; basterà che i bisogni più imponenti del suo Stato sieno soddisfatti, basterà ch' egli non si frapponga ostacolo stazionario al generale movimento delle opinioni e delle cose; basterà che, ove l' esperienza l' illumini, si mostri sollecito di riformare le disposizioni improvvide, di revocare le viete ed inutili, e di sostituire le più opportune: così egli avrà degnamente compito il debito della sua missione, e dall' a-

more e dalla riconoscenza dei sudditi, resi felici, coglierà quegli ubertosi frutti, che a reggimento retrogrado ed arbitrario non sarà dato sperare. Ora dirò alcun poco sulla condizione odierna della Legislazione.

DEL CODICE CIVILE E DI PROCEDURA

Ogni nazione possiede il suo Codice, ma non lo Stato Papale che, salve alcune modificazioni espresse in un confuso Regolamento e quelle che il Diritto Canonico prescrive, regge le azioni private dei suoi sudditi col diritto Romano, con quelle leggi cioè che poco s'intendono perchè scritte in latino; che infinite per numero, appartenenti a varie epoche, promulgate da poteri per forme spesso fra loro eterogenei, sono quindi soventi fiate in aperta contraddizione fra di esse; leggi finalmente adatte soltanto alle condizioni di tre mila anni sono. Di qui nasce la niuna protezione allo spartimento dei beni fondiari, a detto di ogni Economista, ragione di una più estesa miseria fra i popoli; di qui le caste privilegiate; di qui conservati i fede-commessi; di qui le donne sempre minorenni e defraudate nelle eredità agnatizie;

di qui impedita la libera contrattazione degli stabili per la confusione che regna negli uffici ipotecarii e per le difficoltà che si frappongono alle radiazioni. Ma a che vado enumerando le mende, ora che la Suprema Autorità Pontificia dimentica di un ingiusto passato, richiama e raccoglie attorno al Trono uomini di severi costumi e di profondo sapere forniti, onde a Lei tendino la mano per un riordinamento Legislativo? L' opera è magnificamente affidata perchè io mi risparmi di favellare su ciò più a lungo: se non che, mi sia permesso di esporre un desiderio che appagato, verrebbe a togliere in gran parte gli inconvenienti che l' attuale sistema ipotecario seco tragge; e questo si è la fondazione di nuovi uffici ipotecari in ciascun Distretto che possegga il proprio ufficio Catastale: quello del Censimento che stabilisce la proprietà fondiaria, e quello delle ipoteche che ne determina i gravami, non possono essere separati di luogo senza produrre impedimenti ai contratti, frodi fra i contraenti, errori dispendiosissimi nel rilascio dei certificati, perdita di tempo, spese maggiori, e tutti gli altri danni che arreca il concentramento degli immensi affari ipotecarj di una intera Provincia in un ufficio solo. Pel resto da tanto senno non può essere sperabile se non se un Codice Civile

unico, scritto nella patria favella, che per ordine chiarezza e precisione gareggi con ogni altro d' Europa, e che alle condizioni politiche economiche intellettuali e morali della popolazione e del secolo sia conforme e adatto.

Ma come verranno esercitati dai sudditi quei diritti che il Sovrano stabilisce in loro favore ed in favore delle loro proprietà? Il Codice Civile adunque senza quello di Procedura tornerebbe lo stesso che possedere il pane senza denti. Il Sig. Avv. A. Pizzoli di Bologna nella sua Orazione diretta alla Santità di Pio IX non potea toccare con verità maestrìa e concisione maggiore un tale argomento, perlocchè mi fò un debito di qui riferirlo per esteso. La Procedura Civile (egli dice) non ha altro fine che di assicurare a ciascun cittadino l' esercizio di quei diritti, che dalle leggi civili sono loro riconosciuti: quindi è manifesto che debba avere, per essere buona, due indispensabili condizioni, *economìa* e *celerità*. Quella, a cui viviamo, manca precisamente d'entrambe: imperciocchè le tasse giudiziarie troppo gravose, e l' abuso dei bolli delle carte e dei registri, e la sterminata moltiplicità degli atti inutili rendono la procedura nostra rovinosissima ai litiganti: e imperciocchè la troppa libertà di promuovere incidenti sospensivi l' andamento del

giudizio principale, e le troppo facili appellazioni, sospensive egualmente, rendono le decisioni finali indefinitamente protratte. Merita riflessione grave il privilegio del Foro accordato agli ecclesiastici negli affari civili, dal quale vengono attratti anche i laici, e si è soggetti a un giudice singolare, e si perdono i giudici ordinari d' appellazione. Ancora è acerbo il dovere, chi riuscì vincitore in prima istanza, aspettare il rimborso delle spese sin dopo il giudizio di appellazione, spesso intrapreso dal soccombente non per seguirlo con buona fede, ma per istancare la pazienza del vincitore o per estenuarlo di mezzi: ed anche è acerbo trovarsi privi di quel ministero nobile e pio dei giudici di pace, che ha per ufficio tentare condurre le parti a concordia innanzi che si sprofondino nel pelago delle giudiziali contestazioni.

DEL CODICE PENALE E DI PROCEDURA

Quel complesso di leggi che si riferiscono alla giustizia punitiva, mercè il quale cioè si provvede coscienziosamente alla applicazione della pena, quando un uomo attenta o lede i diritti a cui sono affidate le sostanze la libertà e la pa-

cifica convivenza degli uomini nello stato di aggregazione civile, quello appunto viene appellato Codice Penale. L' esempio onde prevenire i delitti, piucchè la mera punizione del delinquente, è lo scopo principale della pena, la quale per raggiungerlo perfettamente ha d' uopo d' essere più o meno grave a seconda del maggiore o minore danno che alla società deriva, ed a norma della spinta più o meno forte che da una diversa costituzione fisica o morale può l' uomo imperiosamente ricevere; di quì emerge il bisogno di sano criterio e sottile circospezione nella specificazione dei varii delitti e nella classazione ed applicazione delle diverse pene. Il Regolamento sù di quelle e sù di queste è il miglior Codice di leggi che lo Stato Pontificio possegga: la prodigalità della pena di morte e la gravità in genere di tutte le altre, la facoltà data al Giudice troppo estesa della latitudine dei gradi di pena, sono mende che debbono e possono agevolmente togliersi, ma che non ne ledono la sostanza, ma che non lo distolgono dallo scopo finale della *pubblica tutela*. Se alcuno mi soggiungesse che nonostante questa mediocrità del Codice Penale degli Stati Pontificj, il numero dei detenuti ascende ad una cifra imponente che và d' anno in anno aumentandosi, io gli risponderei che ciò non è da impu-

tarsi a quello, ma piuttosto, oltre ai bisogni materiali morali ed intellettuali non soddisfatti come dissi altrove, anche alla enormità e moltiplicità dei difetti che il Codice di Procedura Criminale investono. Se come in quello, l'equità il buon senso e la giustizia ivi si appalesassero, oh io tengo per fermo che la società non sarebbe forse percossa da tanta calamità!

Il determinare le regole che conducono a scoprire i delitti commessi, ed a promuovere contro i loro autori le pene stabilite dalla legge, è il mandato del Codice di Procedura Criminale, missione difficile e tremenda, perchè debbonsi chiarire a pien meriggio fatti consumati nella più profonda oscurità, con uno studio raffinato tendente all' impunità; e perchè per essa nel mentre che dall' un lato l' infamia i bagni ed il patibolo mirano inesorabilmente a colpire il reo, dall' altro i vizii della procedura, la scostumatezza degli accusatori, la fragilità dei giudici impastati essi pure nelle umane passioni, possono colpire fatalmente l' innocenza. D' altronde è grande la necessità che non venga turbato l' ordine pubblico, nel quale l'onore e la forza di un governo, come la sicurezza di qualunque privato, riposa: l'eloquentissimo Servan discorrendo sulla giustizia Criminale, è per voi (diceva) o cittadini che io vengo a parla-

re, vengo a parlare pei vostri beni, per la vostra libertà, per la vostra vita. Chi di voi mi ascolterà con indifferenza? Oggi voi siete liberi: la vostra fortuna i vostri giorni vi pajono sicuri; ma domani forse voi sarete accusatori od accusati; forse in questo momento un vostro nemico ordisce una trama per sorprendervi; per essa la vostra vita rimarrà esposta ai sospetti della giustizia, forse le vostre mani porteranno le catene..... Tristissimi effetti pur troppo a cui nello Stato Pontificio conducono le forme della Procedura: i processi scritti ed avvolti nel mistero; misteriosi gli accusatori i testimoni i corpi del delitto i giudizi; i difensori inceppati nell' esercizio del loro ministero da indispensabili superiori approvazioni e le difese limitate nelle loro sostanze da comminatorie penali; le cause sui delitti più gravi affidate a maneggi maggiormente oscuri ed ignoti; confusi in uno stesso carcere i condannati e i prevenuti, i rei delle più atroci criminosità cogli imputati delle più lievi colpe; le pene inflitte al preteso delinquente prima della compilazione del processo prima della emanazione della sentenza, con ferri che insanguinano, con percosse che inviliscono, con carceri e con vitto che ammorbano, con trasporti sempiterni da prigione a prigione che tormentano il corpo ed infamano il nome; tri-

bunali particolari ad alcuni delitti, come il così detto Turno nero di Consulta pei politici, quasicchè i giudici dei Tribunali Ordinari non meritassero la fede di quel Governo che in ogni caso concede loro il diritto di vita e di morte; e finalmente la lentezza del procedere, l' impunità resa facile, ed il niun esempio, le quali cose tutte traggonsi dietro la moltiplicità dei delinquenti. Io non sò persuadermi come il Governo Pontificio a cui venne in mente di riferirsi pel Codice Civile a quell' immensità di volumi che il diritto Romano contengono, non abbi mai pensato di comporre anco una Procedura dall' impasto di tutte le leggi criminali che ivi si rinvengono, tanto più che, non come quello, il Codice criminale tenendo dietro alle umane passioni sarebbe adatto ad ogni tempo e ad ogni condizione politica, perchè l' uomo nel morale è sempre il medesimo. Dissi dall' impasto, perchè se dovessi supporre che nella compilazione della sua Procedura egli avesse pur mirato là, non avrebbe scelto per norma che le sole leggi dettate in un tempo in cui il governo coll' arbitrio delle sue amministrazioni viveva fra i sospetti e reggevasi sui piè vacillante, in un tempo in cui la santità delle leggi fu per la prima volta profanata presso quel popolo, ed in cui per la prima volta i più estimabili

cittadini, ai quali la Storia e la posterità hanno poi reso giustizia, caddero vittime miserande delle inventate denunzie secrete, delle inquisizioni, e delle torture. È più addietro, è in tempi più remoti che debbesi mirare; è quando Roma godeva della sua floridezza che conviene battere le sue orme se vuolsi ottenere un eguale risultamento: allora regnava una procedura leale e magnanima; l' accusa era pubblica; fra l' accusatore l'accusato ed i testimoni sorgeva il dibattimento pubblico e solenne; solenne e pubblica presentavasi la difesa; solenne e pubblico il giudizio si pronunciava. Nella civile società il decidere della vita e della morte è l' opera più sacra e più tremenda; deve adunque essere la più solenne e manifesta: così solo il Governo acquista la potenza e l' onore, così solo i sudditi potranno baciare con trasporto quella mano severa ma giusta, che li rassicura nei loro diritti. Io intanto qui lascierò, coll' augurare al nobile Consesso ragunato in Roma un felice risultato nella riforma legislativa che fu ad esso affidata, e per ciò che riguarda la Procedura Criminale gli rammenterò l'esimio avvertimento del Pagano: dove l' uomo (egli dice) non è nè sicuro nè tranquillo, ivi nè industre nè ricco nè saggio esser potrà giammai. La civile coltura e grandezza è una sublime pianta, di cui la radi-

ce è la libertà civile, l' opulenza il tronco, le scienze e le arti sono i rami. Codesta libertà viene custodita dalla criminale legislazione e dai pubblici giudizi, oggetto più principale ed interessante in quella. Il criminale processo, stabilendo le forme dei pubblici giudizi, è la custodia della libertà, la trincera contro la prepotenza, l' indice certo della felicità nazionale.

DEL CODICE AMMINISTRATIVO

Quella serie di atti, eseguiti per autorità del Sovrano propria o delegata ad altri, sopra tutto che concernere ed interessare può una Società politica, dicesi Amministrazione Pubblica; suoi oggetti principali adunque sono e il maggior interesse pubblico considerato rispetto alla nazione, e la maniera prescritta agli stessi funzionari onde agire a norma dell' autorità concessa loro dal Governo.

Il progresso e lo sviluppo di uno Stato conducono ad una moltitudine di affari tale, che riuscirebbe impossibile cosa al Sovrano il provvedere da se a tutto, e quindi rende non solo indispensabile la delegazione del potere, ma utile, imperciocchè con tale mediazione i rappor-

ti, che i sudditi alla sovranità vincolano, diventano vieppiù palesi ed attivi: ma se il Capo di un governo fonda la sua pubblica amministrazione su falsi principi, allora all' interesse pubblico subentra il danno generale; se quei secondi poteri intermediari non hanno leggi certe stabili e rigorose a cui attenersi nel disimpegno delle loro funzioni, o non hanno poteri bastanti per sodisfare ai pubblici bisogni, allora gli amministrati o soggiaciono alle ingiustizie dell' arbitrio e della prepotenza, o si corrucciano per la disperazione di non trovare provvedimento per l' insufficenza delle istituzioni.

La materia di cui tratta la pubblica amministrazione è estesa tanto, quanto numerosi sono i bisogni di uomini aggregati in una civile società: le modificazioni però che interessare debbono maggiormente i sudditi dello Stato Pontificio a mio credere vertano principalmente sulla pubblica amministrazione della Giustizia, delle Polizie, delle Finanze, e dei Municipi, poichè in ciascun ramo mancano i due oggetti cioè il maggiore interesse pubblico perchè viziati nella sostanza, e l' ordine ed unità di esecuzione nei funzionari, perchè non havvi un Codice generale amministrativo che ne determini e regoli le attribuzioni. Non parlerò degli affari Giudiziali i quali hanno il loro regola-

mento amministrativo, comunque siasi, nelle regole di Procedura, sugli errori della quale dissi bastevolmente; intratterommi alcun poco sugli altri tre rami della pubblica amministrazione che tanto importano all' ordine politico e morale dei sudditi, all' incessante bisogno che ha un Governo di mezzi onde spingere ad un moto uniforme e regolare la gran macchina dello Stato, ed alla necessità di riformare ed ampliare i diritti ai Municipi che sono quel mezzo più conforme alla verità ed alla giustizia, pel quale i bisogni dei sudditi vengono alla Sovranità rappresentati nella loro urgenza e qualità.

DELLE POLIZIE

Quanto di maggiore rilevanza sono gli incarichi da affidare a chicchessia, altrettanto di circospezione conviene porre in uso affinchè la scelta cada su di uomini che per attitudine integrità di costumi ed attività non rendano frustraneo lo scopo: ma, conviene pur dirlo, da questa massima si è molto discosti, volendola applicata agli attuali componenti le Polizie dello Stato Papale.

La conservazione abituale dell' ordine pubblico è ad essi precipuamente affidata, poichè ad essi spetta il vegliare d' ufficio ed il prendere notizie e ricevere denunzie o querele di qualunque delitto pubblico o privato; ad essi il porre in opra ogni mezzo per prevenirli; ad essi la facoltà di tutto agire per iscoprirli; ad essi l' accozzarne le prove, il decidere sulla probabilità del reato onde assicurarsi dei pretesi delinquenti, il fare rapporti o processi verbali del loro operato, e questi finalmente affidare a quel Magistrato che nel giudicarli si abbandona necessariamente a quei primi elementi di prove da essi raccolte. Ora questa solenne missione posta fra le mani di gente incivile incolta e scelta per lo più o fra oscuri e venali delatori, o fra milizie politiche a cui non puossi far debito se fu limitata l' educazione e l' istruzione al solo agguantare, non è meraviglia se il disordine, piuttostochè attutarsi, trovi fomento e rinvigorisca: nè ora tal parlare sembrerà ardito ed inconveniente, quando sentenze solenni proferite dai pubblici tribunali condannarono più volte ai ferri parecchi agenti di Polizia, convinti di parteggiare coi ladri il bottino, e perfino di trarre profitto dalla vendita di quei voluminosi protocolli sui quali a prevenire mali maggiori stanno registrati i nomi

ed i fatti dei delinquenti; e quando tanti onesti cittadini potriano attestare del denaro chiesto e concesso, per soffocare con quello calunniose imputazioni, che nei passati tempi avrebbero bastato per fruttare prigionìe e ceppi.

Mi si opporrà che se un tal germe malefico, come è purtroppo, avesse intaccato questo importante ramo di pubblica amministrazione, è opera, che presenta non poche difficoltà, quella di fare cambiamento di ogni impiegato, poichè oltre al danno, che pei novelli pensionati oziosi ne risentirebbe l' erario pubblico, la nuova scelta per deficenza di conoscenze potrebbe cadere sopra uomini di eguale od anche di tempra peggiore: e così io pure la penso; ma sembrami però che a poco per volta il mutamento si otterrebbe, e che pel momento a mezzo ancora di tale specie di agenti potrìa un Governo raggiungere lo scopo, quando li volesse sottoposti al rigore di una qualche sorveglianza, e quando con leggi certe fosse per stabilire la qualità e l' estensione delle loro attribuzioni.

I Governatori Distrettuali sono troppo occupati nel disimpegno degli affari di volontaria Giurisdizione, nei Comunitativi, nei Civili contenziosi, e nella giudicatura Criminale perchè attendere possino con accuratezza ad invigilare

i loro Commessi politici; e di più evvi una linea di demarcazione che in quanto al potere separa quelli da questi. L' esperienza infatti ha dimostrato che l'arbitrio dei Commissari di Polizia escludeva qualunque dipendenza dalle Autorità locali, tantochè non valsero i documentati e moltiplici reclami di onesti cittadini, i rapporti di coscienziosi Magistrati, e perfino alle volte quelli dei Presidi istessi di Provincia, a far rimuovere dall' un paese o dall' altro uomini, che con arrogante supremazìa, con atti vessatorj, e con patenti ingiustizie braveggiavano ogni classe di cittadini, uomini che nei loro modi mostravansi strumenti di vendetta piuttostochè promotori e conservatori dell' ordine pubblico. D' altronde, toltili dall' accanito perseguitare delle opinioni, l' esorbitanza della loro attività spariva affatto, quando trattavasi d' invigilare ai diritti della proprietà e della vita, ed i ladroneggi le risse i ferimenti e gli omicidj non solo facilmente si succedono, ma, ritenuti come un nonnulla, gli autori non sono nè ricercati nè perseguitati.

Per le quali cose siccome l' ordine e la tranquillità interna di ogni paese ai cittadini stessi piucchè ad altri interessa, è troppo necessario, che non siano riguardati come atti d' insubordinazione o di poco momento i ri-

corsi che venissero fatti dai privati o dai Magistrati locali contro tal sorta di funzionari, i quali d'altronde sottoposti ad un regolamento stabile amministrativo, troverebbero nella pubblica opinione, fatta degna di manifestarsi, una remora valevolissima al loro male operare, ed un maggiore incentivo nel disbrigo più conveniente e più esatto del loro ministero.

DELLE FINANZE

Altro oggetto interessante dell'Amministrazione pubblica sono, come ho detto, le finanze; uno Stato egualmente che ogni privata famiglia ha le sue rendite e le sue spese, e come questa, se non è industre impoverisce; se non proporziona rettamente l'uscita coll'entrata non riesce a provvedere ai suoi bisogni che con mezzi palliativi e per l'avvenire rovinosi; se non riforma le norme dell'amministrazione, se non la toglie all'inesperienza di regolatori sempre amovibili e sempre novizi, se non la toglie alla confusione ed incertezza, sarà trascinata d'anno in anno a rovina più grande. Pria però di venire ad un maggiore sviluppo di questa tesi, è mio debito il porre sott'occhio rapi-

damente un quadro generale delle entrate e delle spese degli Stati Pontifici. Le principali entrate si desumano dalle imposizioni sulla proprietà fondiaria, dai monopolj, Dogane e tasse di Consumo, dal Bollo e Registro, dall' Ufficio della Posta, e da quel rancido Lotto che fomenta il vizio ed accresce la miseria. Le uscite poi emergono dalle spese d'amministrazione delle suddette fonti di rendita, più dal debito Pubblico, dalle spese dei Sacri Palazzi, dei Collegi e Congregazioni ecclesiastiche, della Diplomazìa all' estero, della Giustizia Polizia e Governo dello Stato, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e beneficenza, delle milizie e delle feste pubbliche.

Che le industrie diffatti, se pure qualcuna esiste, non sieno profittevoli al Governo Pontificio, ne sono una prova concludentissima la coltivazione e fabbricazione dei tabacchi, e quella dei sali marini inviluppate da un manopolio che diminuisce le rendite dello Stato, che è improvvidamente ingiusto al suddito consumatore, e che solo arricchisce ingordi pubblicani. Parlando dello Stato dell'industria agricola, già accennai che ritrovavo consentaneo alla giustizia che di alcuni articoli, sorgenti principali di ricchezze, i Governanti formassero una privativa di coltura lavorazione e smercio a

tutto loro vantaggio: ma il cedere una simile privativa a pochi individui, è un voler sagrificare il generale e comune all' utile privato, è uno sconoscere quella Provvidenza che offre a larga mano i suoi doni; imperocchè in quanto ai tabacchi risulta, che sebbene il terreno sia il più adatto, pure ne è limitata la coltivazione: che ne vengono esportati dall' estero pel consumo interno; che si perde quel lucro che va a pro degli appaltatori; e che infine costringendo il consumatore ad un prezzo eccessivo, si fomenta il mal umore e lo scontento fra i sudditi: e così tali e forse peggiori sono ancora, e per l' interesse materiale del Governo e per quello dei sudditi, gli effetti che il manopolio del Sale produce, poichè l' abbandono di una industria, anzi il continuo ostare al suo progresso, e l' esorbitanza dei prezzi nello spaccio dei suoi prodotti, cagionata dalla manìa del guadagno degli interessati, sono cose tanto più riprovevoli e dannose, quanto più l' articolo della lavorazione è per costituire di per se stesso un oggetto di *prima necessità* per gli amministrati. Ed una gran parte del lucro delle gabelle di Consumo non è essa pure rapita allo Stato per formare l' opulenza di una qualche famiglia? Se un Sovrano ama di arricchire l' Erario pubblico, diminuendo aggravi

ed angherìe ai sudditi, cessi dall' inveterato e deplorabile uso dello appaltare, e si persuada che è molto vero quel detto di Mirabeau, che cioè gli appalti sostengono il Governo nella guisa istessa che la fune sostiene l' appiccato.

Nè solo la mancanza e lo stato meschino delle industrie è motivo della povertà di finanze, ma ciò avviene ancora quando le spese, come dissi, non vengono bilanciate colle rendite; diffatti pei risultati delle entrate e delle uscite del tesoro pubblico Pontificio di parecchi anni si può stabilire per termine medio che quelle ascendono a **7,080,000** scudi, e queste a **7,934,000**, cosicchè risulta ogni anno un deficit di ₰ **834,000**, a togliere il quale piuttostocchè promuovere le proprie industrie o diminuire quelle spese che riescono superflue, si creano migliaja e migliaja di debiti, che coll' andare degli anni si trasformano in milioni i quali, per le enormi senserìe volute dagli incettatori della pecunia, si scemano pria di pervenire all' erario, e coi loro frutti passivi accrescono vieppiù il deficit annuo del Governo. Nella guisa istessa nel **1855** le truppe Straniere costavano allo Stato Papale annui scudi **172,734** e forse oggi anche maggiormente, e ciò non solo depaupera il tesoro pubblico, ma impoverisce ancora tutto lo Stato di un numerario che và

a circolare all'estero, senza aggiungere che lascia inoperose tante braccia di statisti in questo giornaliero aumento di popolazione. Se questa spesa è dannosa considerata dal lato economico, riguardo poi ai bisogni per l'ordine interno delle popolazioni è superflua, e rispetto a quel sentimento di amor proprio, da cui ogni nazione civile debbe essere dominata, è offensiva e causa di scostumatezza; così parimenti riescono inutili quelle delle altre milizie Provinciali e Volontarie, alla mancanza delle quali tutte dirò, parlando delle Municipalità, come il Governo possa supplire pel mantenimento della pubblica tranquillità senza detrimento veruno delle proprie finanze. Della remora necessaria alla troppa correntezza dell' accordare pensioni, degli emolumenti sproporzionati per alcuni impieghi e per alcune cariche, e di tante altre spese riducibili, mi risparmierò di parlare per non parere minuto d'avvantaggio. Dirò solo che se ciò non fruttasse gran fatta di risparmi al pubblico erario, se le spese fossero anche tutte necessarie, allora potrìa il Governo supplirvi con altri mezzi fino ad ora del tutto non curati; imperocchè è un fatto proprio del solo Stato Pontificio, che il Sovrano abbia ivi la somma Autorità su di patrimoni vastissimi, impinguati ognora più dagli avanzi delle rendite che per lo scarso numero

dei possessori, e pei ristretti bisogni della loro vita scevra dalle cure mondane, non giungono ad essere consumate se non per una tenuissima parte, e che d' altronde rapite alla circolazione delle industrie arrecano grave danno alle Nazioni: voglio dire delle *Mani-morte*, che dal Sommo Pontefice equilibrate ad una più esatta proporzione fra l'attivo ed il passivo, potrebbero col di più santamente e ad esuberanza servire ai grandi bisogni dello Stato.

Poche parole sono sufficienti finalmente a mostrare che il sistema d' Amministrazione del pubblico tesoro non essendo retto da quella tanta esperienza che necessita in materia di finanze, ed inoltrando sempre con leggi moltiplici ed incerte perchè fatte per supplire ai bisogni del momento, è impossibil cosa che giammai presentare si possa in un' aspetto di floridezza. E in vero quando un Tesoriere sà ed è convinto che la sua carica non è in ogni modo che un gradino per salire più in alto nella scala degli onori, come può e con quanta alacrità accingersi a riforme che richieggono tempo e severi esami, come può pigliarsi cura d'intraprendere novazioni che un successore forse lascierà a mezzo? Dippiù se egli non conoscesse gran fatto una specie di affari che non formò giammai l'occupazione della sua vita, come può fare

acquisto di cognizioni ed esperienza per pochi anni e qualche volta per pochi mesi nell' esercizio di quel ministero? E sì che una amministrazione di finanze non è soma di lieve peso, non è cosa di poca entità da pigliarsi a giuoco, ma è tale da richiedere le gravi cure dei più versati nella scienza della pubblica Economia, tale da precipitare a rovina uno Stato come da sollevarlo all' apice della sua prosperità. Il Governo Pontificio possiede è vero da molto tempo un consiglio Secolare di Amministrazione per tutto ciò che potesse alle finanze spettare; ma questa istituzione non raggiunge lo scopo che sarebbe desiderabile, poichè i Consiglieri primamente non sono tolti di dove levare si dovrebbero come dirò più innanzi; poi non avendo essi nelle adunanze che un voto consultivo, questo non può ostare alla volontà del Tesoriere che le presiede e che a suo talento o non lo interpella o non lo cura.

Inoltre si cercherebbe invano un Codice Amministrativo che stabilisse le regole tanto pei ministri quanto per gli amministrati: ogni Tesoriere, e ne ha il dritto, emette le sue lettere-circolari che stabiliscono or l' una or l' altra massima d' amministrazione e che hanno forza di leggi, cosicchè in pochi anni si forma un cumulo di disposizioni le quali fatte a salti,

non possono provvedere ad ogni caso; emanate da vari Ministri, per lo più sono fra loro discrepanti; e finalmente moltiplicate tanto, perpetuano la confusione ed il disordine. Le finanze sono la prima necessità di un Governo, e tanto basta perchè si debba pensare seriamente ad arricchirle, ed a farle camminare indefessamente con una amministrazione regolare ed uniforme.

DEI MUNICIPI

Al nome dei Comuni Italiani del medio evo, coloro che mirano le cose nella loro superficialità si spaventano, perchè decidendo dall'effetto credono di ravvisare in essi le reazioni violente di dolori intensi e compressi, reazioni operate dai sudditi delle infime classi che anelavano di partecipare o di usurpare l'autorità dei Governanti. Ciò è falso, poichè il Comune è ben altra cosa di Repubblica, e la libertà civile è ben diversa dalla politica libertà: quando l'aristocrazìa giunse all'apice della sua preponderanza, quando quel giogo divenne insoportabile, allora sorsero i Comuni ad abbattere tutta l'Europa feudale col fare entrare nella società

quel basso popolo che era rimasto fuori non curato ed anzi malmenato come un gregge di bruti, col domandare che fosse tolto dal servaggio della gleba, che i diritti sull' esistenza sulla volontà e sulla proprietà militassero anche per esso, che si concedesse non libertà ma freno alla casta dominante, ma o una voce attiva in mezzo a questa, o una eguaglianza di sommessione all' unità di un potere. Qual più giusto e più santo incitamento dello aspirare ai diritti della umanità potea avere la plebe per sollevarsi? Che se in Italia i Comuni colle loro franche istituzioni fruttarono Repubbliche, ciò fu perchè ed ivi non era una aristocrazìa così forte ed indipendente da opporsi, e perchè l'autorità regia ed imperiale, ballocata fra le mani ora dei Franchi ora dei Salici or dei Tedeschi, lontana sempre e sempre contrastata, non ebbe forza di ostare a qual sorgere e consolidarsi di nuove foggie di Governo. Ove però erano cambiate le condizioni politiche, i Comuni condussero a ben altro risultamento; e se in Francia per abbattere il feudalismo si fecero d' attorno al Re, e raccogliendo in lui solo quell' autorità fino allora sbranata, dettero fondamento e sostegno all' assolutismo; e se in Inghilterra si unirono all' aristocrazìa per bilanciare la strabocchevole potenza Regia, ciò prova

evidentemente adunque che le Comuni sono adatte e convenienti a qualunque siasi forma di Governo, e che invece di avere per iscopo l' usurpazione del potere Governativo, aveano quello dell' affrancamento delle classi più numerevoli e bisognose. Sono purtroppo luttuose le scene che la Storia ci presenta alla formazione di quei Comuni, ove erano sempiterne e sanguinose carnificine di popolani patrizi ecclesiastici e soldati, ove la lotta la resistenza la sconnessione e la distruzione erano il primo debito ed il primo bisogno; ma però pensando al grande fine che si erano proposti, ed a cui miravano in ogni loro atto, non sembra così giusto il conchiudere che quei rumori quelle stragi e quelle rovine fossero eccessive; anzi si debbe essere riconoscenti a quegli sforzi che, procurando ad essi una tanta serie di mali, fruttarono solo alle venienti generazioni quella libertà del vivere civile che l' egoismo e la prepotenza avevano bandito dalla società.

Ma chi non ravvisa quanto mai i Comuni del medio evo sieno diversi da quelli d' oggi? I nostri, discendendo direttamente da essi, non ereditarono se non se il loro carattere principale dell' *estensione di famiglia*, imperocchè per ciò che riguarda i modi di azione e lo scopo, tutto è cambiato. Ora non più caste orgogliose

od almeno non più onnipossenti; ora non più cieco dispotismo di autorità nei Governanti; non più violenze da opporre a violenze; non più lesioni di diritti da vendicare colla forza: ora i nostri Comuni sono la centralizzazione di tante in una sola famiglia, i nostri Magistrati sono gli amministratori della cosa di tutti, sono i provveditori al pubblico ben essere materiale e morale, sono il veicolo che il suddito al sovrano congiunge, sono quei poteri intermediari che rappresentare debbono alla suprema autorità dello Stato i bisogni delle popolazioni affidate alla loro tutela.

L'Editto del 5 Luglio 1831 del Cardinale Bernetti, modificato ora dall' una ora dall' altra Circolare della Segreterìa di Stato, costituisce negli Stati Pontifici tutto il Regolamento Amministrativo dei Municipi, della cui insufficienza non vi è bisogno di dimostrazione, attesochè lo comprovano evidentemente gli articoli 26, 17, 18 nei suoi titoli secondo e terzo, i quali si riferiscono ad altri regolamenti che sono ancora da desiderarsi. Ma ciò non è tutto, poichè nel mentre che dall' una parte fu pubblicato collo scopo di favorire le rappresentanze Municipali, dall' altra or sottoponendo l'esercizio dei loro diritti a sanzioni Supreme che equivalgono ai *Veto* imponenti degli antichi Tribuni, ora

restringendone le attribuzioni, paralizza l'istituzione dei Comuni col Governo talmente, che la volontà di questo diventa l'unica norma di quelle, e di qui ha origine ogni male.

Soffre primieramente violenza il voto dei Consigli Municipali quando un Legato abbia il potere di disapprovare le nomine dei Consiglieri per l'incapacità proveniente dalla mala condotta o morale o civile o politica dell'eletto, e ciò non sembra così giusto; imperocchè in quanto al costume ed alle qualità civili è inconveniente ed improbabile che una autorità governativa possa solo supporre l'inciviltà e scostumatezza in un uomo, contro alla persuasione diversa di tutti i suoi concittadini che lo riputarono degno di sedere fra essi ed atto a cooperare alla maggiore prosperità del Comune; ed in quanto alle sue politiche opinioni è pena ingiusta ed esorbitante il rimuoverlo per ciò da quelle pubbliche funzioni municipali a cui dierongli diritto la nascita, la dimora, la famiglia, ed i beni, perchè Dio concesse all'uomo libero il pensiero e non v'ha forza che rattenere o circoscrivere il possa, e perchè quando questo non fosse più tale ma divenisse atto pratico, allora altre leggi non mancano di sanzionare ed infliggere altre pene a chi di lesa maestà in qualsiasi modo reo si facesse. Tale

difetto non solo rilevasi nella formazione dei Consigli municipali, ma nelle Congregazioni Governative ancora, stantechè i Consiglieri di Legazione che le compongono, e che sono destinati col loro voto ora consultivo ora deliberativo di agire in unione ai Legati, primieramente possono peccare nelle loro deliberazioni di parzialità, perchè essendo in numero di quattro, a danno di tutto il resto della Provincia la maggioranza sta sempre in favore del Capo-luogo che può offrirne la metà; ed in secondo luogo non provvedono giustamente agli interessi dei paesi da cui sono tolti, perchè la loro nomina invece di spettare al voto di quei Consiglieri Comunali, ai quali sarebbe essenziale necessità l' avere a lato del Principe della Legazione un Consultore di tutta loro fiducia, dipende piuttosto dal Sovrano, che li conosce non per ciò che sono e valgono, ma quali suggeriti gli furono dai suoi rappresentanti, che nuovi dei paesi o cedono alle umiliazioni di chi supplichevole si presenta per l' ottenimento di un tale impiego, od alle raccomandazioni di qualche menzognero, che per altri oscuri fini li dipinge con diverse tinte. Nella guisa istessa circa ai Consiglieri Provinciali, oltrecchè il loro numero è troppo ristretto alla proporzione dell' uno per ogni ventimila anime, di più la

loro nomina è solo dipendente *pro-forma* dai Consigli Comunali, poichè l' autorità governativa può disapprovare le terne da essi presentate, ed ordinare che altre se ne formino, finchè trova registrati i nomi di chi crede degni della sua conferma. Più onore tornerìa ad un Governo il non concedere nulla, di quello che mostrarsi incerto ed incoerente; imperocchè allorquando egli abbia una volta creduto giusto e necessario l' attribuire ai Consiglieri Comunali la facoltà di eleggere i Provinciali, dovrebbe sempre integro lasciare ad essi tale diritto, e non con altre disposizioni legislative modificarlo in modo siffatto, da renderlo frustraneo e da farlo perfino scomparire.

Dissi inoltre che sono troppo ristrette le attribuzioni di questi Corpi morali perchè possino rispondere completamente alle necessità delle popolazioni che rappresentano: diffatti i Comuni che hanno il diritto di amministrare il loro patrimonio, di stabilire le massime più consentanee alla loro prosperità, di decretare imposizioni pei bisogni materiali e morali dei Comunisti, quando trattasi di tutto ciò che l'ordine e l'interna tranquillità importa, il loro potere è nullo, la loro voce non ha ascolto. Le polizie dei vari paesi o sono vessatorie ed insolenti, o trascurate ed oziose; la notte così propizia ai de-

litti, non trova alcuno che vigile protegga gli onori e la vita dei cittadini, e tutto questo accade perchè la sorveglianza delle Polizie non è affidata ai Comuni a cui tanto importerebbe, e perchè non è ad essi concesso di porre in attività di servigio una guardia Civica, la quale composta dei più onesti individui, scelti fra le varie classi dei Patrizi Cittadini e Capi d' arte, dovesse gratuitamente prestarsi al mantenimento dell' ordine interno di quel paese a cui appartiene: in tale maniera due grandi vantaggi risulterebbero, imperocchè e le città sarebbero meno infestate dalle vessazioni dei malviventi, ed il Governo potrìa risentire non lieve utilità economica col risparmio delle spese, divenute inutili, del tenere assoldate le truppe Estere le Pronvinciali e le Volontarie.

So bene che questa saggia e profittevole istituzione, quantunque formi il desiderio universale dei sudditi Pontifici, trova nullameno qualche oppositore che o di mala fede o convinto forse da puerili paure, grida su di essa la Croce, ed offre a puntello di tale opinione la magica parola dell' *inopportunità*. Finchè, egli dice, esiste disparità di opinioni politiche, finchè la presenza delle milizie Volontarie e Straniere mantiene e fomenta i partiti, finchè l' infima classe del popolo vagheggia una istituzione della quale

non dovrebbe far parte, e il cui disinganno al momento dell' esecuzione potrìa generare gravi odiosità verso quei magistrati che avessero il diritto d' inclusione e d' esclusione, la guardia Civica sarà sempre dannosa perchè inopportuna. Io non cesserò dal ripeterlo: questo è il linguaggio o dei maligni o degli inesperti timorosi: chè il volere attendere la totale fusione dei partiti; il credere che agevolmente possino gli uomini spogliarsi di quelle passioni le di cui radici i passati tempi resero così profonde; lo sperare che avvenga una perfetta eguaglianza di idee e di desideri in una società da quindici anni agitata da politiche vicende; il lusingarsi che dell' umano consorzio possa un bel giorno formarsi un Eden purissimo di concordia e d'amore, è tale una utopìa e sì grossolana da discernersi a prima veduta da qualunque occhio non ottenebrato dal velo della parzialità. Che anzi se l'uomo non può giungere a siffatta perfezione, se può però a questa di molto avvicinarsi, ciò è sempre l' effetto immediato delle saggie istituzioni: Pio IX. coi soli primi atti del suo Pontificato non ha, come per incanto, attirate le benedizioni di un intero popolo che parea dovesse quasi tutto vivere in sempiterna guerra coi governanti? Ebbene, fra le tante istituzioni novelle che il progresso della civiltà ci ha pre-

sentate a miglioramento delle condizioni tutte del vivere nostro non è certamente fra le ultime quella della Guardia Civica, la quale oltre all' utilità diretta che produce dello rassicurare la quiete l' ordine le sostanze e la vita dei cittadini, indirettamente poi giova oltremodo a promuovere quella transazione di opinioni, ad acquetare quel residuo di spiriti esaltati, a conciliare quelle istesse diverse tendenze, che gli avversari considerano come condizione *sine qua non*, e che invece sono il non dubbio risultato dell'avvicinamento delle varie classi patrizie cittadine ed artigiane, all'unico scopo del bene pubblico, e all' eguale servigio in profitto della società. Però il baluardo, che gli oppositori tengono per inespugnabile, è costituito dal timore che niun Magistrato voglia assumere su di se la responsabilità della scelta ed incontrare così l' odio di chi fosse escluso dal far parte della Civica; ed io credo che poco di forza sia necessaria ad atterrare ancora questo; imperocchè quando il Governo abbia designato il numero a cui debbe ascendere la guardia a norma della popolazione di ciascun paese, le varie classi che debbono prestare gli individui, i requisiti necessari a ciascuno, quando insomma il Governo abbia stabilite le massime sulle quali siffatta istituzione debba poggiare, allora sopra i Magistrati, a

detto ed a persuasione anche di qualunque idiota, non sarà per cadere responsabilità alcuna, perchè eglino addiverranno i semplici esecutori della volontà Sovrana. Così se i proletarii si sdegneranno dell' essere respinti dal parteggiarvi, chi potrà in buona fede paventare gli effetti del loro per male? In mezzo ai disastri che gli avvenimenti politici arrecarono agli Stati Pontifici, noi possiamo vantarci dell' acquisto di un gran bene che ci comprova quanto sia veritiero l'adagio, che non tutti i mali vengono a nostro danno, dell'avvicinamento cioè delle varie classi fra loro: diffatti a che imaginare una torma numerosa compatta riunita sotto al vessillo di qualche ardito tribuno, una torma di un popolo dissennato che voglia ciocchè vuole, che irrompa ad ogni disordine, quando grazie al Cielo di una sì grave calamità non evvi ombra nei paesi nostri? Qual' è quell' individuo, tolto anche fra la più infima classe, che attaccato con vincoli o di gratitudine o di rispetto o di amore e riconoscenza non deferisca alla opinione della più parte dei benemeriti cittadini, ed anco di qualche patrizio che mostrossi in alcun incontro premuroso della sua sorte? Oh si studino meglio le condizioni dei nostri popoli, e sia fine una volta ai vani timori o alle calunnie che tanto ci allontanano dal perfezionarci, e che tanto af-

fievoliscono nell' ardua impresa ogni anima riformatrice! Non è la Guardia Civica fomite di dissensioni, ma eccitamento anzi all' unione: non è di là che venir possono i disordini del popolo, ma è dall' abbandono in cui è posto, è dall' ozio dal bisogno dai soprusi e dalle ingiustizie a cui spesso soggiace: avviciniamolo, e si educherà sempre più; confortiamolo nelle sue angosce, e si tranquillerà della sua sorte; offriamogli il lavoro, e si scosterà dalle male pratiche, e dividerà con trasporto in mezzo alla sua famiglia quel pane che sarà il frutto del suo sudore: se egli opererà da onesto e generoso, riscuota i premi che lo incoraggino; se da scostumato e perverso, la giustizia punitiva sia inesorabile: così soltanto il popolo, piuttostocchè dar luogo a temere di se, con una condotta moderata e tranquilla, coll' affezione e col rispetto alle altre classi rimunererà ad esuberanza le azioni di quei filantropi che seppero in esso coltivare quei buoni elementi di cui il popolo Italiano va fornito.

A compiere finalmente il tema, da cui mi sono alquanto allontanato, una tale limitazione di facoltà comprende egualmente i Consigli Provinciali, ai quali l' editto del 5 Luglio vieta espressamente di occuparsi in ciò che non riguardi oggetti relativi all' amministrazione interna delle

Provincie, sotto pena d'essere sciolti immediatamente. Essi possono adunque stabilire i lavori più urgenti, ragunare i mezzi per l'esecuzione, esaminare ed approvare i conti dell'annua azienda Provinciale decorsa, esaminare ed approvare il Preventivo delle spese ed imposte pel futuro anno, ripartirle fra i singoli Comuni, fare insomma da semplici amministratori, onde provvedere ai bisogni più ovvii e materiali: ma se le Provincie mancano d'istituzioni capaci di moralizzare i loro popoli, d'incivilirli coll'educazione e coll'istruzione, di renderli più doviziosi col progresso delle industrie, saranno queste forse cose di poco momento, a cui i Consigli Provinciali non possino, nè debbano prendere interessamento? Se questi Consigli non avranno il diritto di esporre la vera condizione delle Provincie, a quale norma si atterrà un Governo per giustamente e saviamente reggerle? Se dal seno di questi Consigli non potrà uscire chi fa parte nella Capitale delle Congregazioni Secolari d'amministrazione di finanze, se questi Consigli non potranno scegliere e deputare i loro rappresentanti, onde siano per risiedere vicini alla prima Autorità dello Stato, come potrà un Governo avere nozioni esatte delle sue remote Provincie, come gli interessi di queste potranno essere sollecitamente e pienamente riconosciuti e soddisfatti?

Sia ciascuno convinto che quando le leggi amministrative non saranno per violare la santità del fondamento dei Municipi, cioè il voto dei Cittadini; quando non limiteranno la franca espressione dei loro desideri e dei loro bisogni; quando anche in mezzo ad essi saranno tolti gli uomini che circondano il Trono, allora i Magistrati potranno esporre la vera situazione dei popoli; questi saranno paghi di ritrovare nelle istituzioni modo certo e proficuo per riparare alle necessità; e ai Governanti sarà agevole il porre la macchina dello Stato in quel movimento ordinato e perenne, che alla generale prosperità conduce.

Rimini 1 Gennaro 1847.

INDICE

Lettera dedicatoria	pag.	3
Premessa	«	7
Dell' economia politica	«	11
Dell' industria agricola	«	18
Dell' industria manifatturiera	«	31
Dell' industria commerciale	«	41
Dell' educazione	«	52
Dell' istruzione pubblica	«	56
Della pubblica beneficenza	«	70
Della legislazione	«	87
Del codice civile e di procedura	«	91
Del codice penale e di procedura	«	94
Del codice amministrativo	«	100
Delle polizie	«	102
Delle finanze	«	106
Dei municipi	«	113

Romæ 17 Maii 1847
IMPRIMATUR
Fr. D. Buttaoni S. P. A. M.

Niente osta – G. Vannutelli
Membro del Consiglio di Revisione

Arimini die 15 Aprilis ann. 1847
IMPRIMATUR
Franciscus Canonicus Moroni
R. S. Officii

Arimini die 25 Aprilis
IMPRIMATUR
Michael Galassi Revisor Episcopalis

Vista l'approvazione
A. Guidoboni Gov. Distrett.